

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

183^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione Pag. 9857

COMMISSIONI PARLAMENTARI DI INCHIESTA

Variazioni nella composizione 9857

COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione di Vice Presidente 9857

CONGEDI 9857

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 9857

Approvazioni da parte di Commissioni permanenti 9893

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente 9893

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 9857

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente Pag. 9858

Sulla richiesta di iscrizione all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 282, 283 e 284:

PRESIDENTE 9868, 9870

GRANATA 9869, 9870, 9871

FORTUNATI 9870

Trasmissione 9857

Discussione e approvazione:

« Proroga del termine previsto dalla legge 22 maggio 1964, n. 370, per la presentazione al Parlamento della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont » (764), d'iniziativa del senatore Rubinacci e di altri senatori (*Procedura urgentissima*):

* DE UNTERRICHTER, *relatore* 9871, 9874

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 9874

GAIANI 9872

RUBINACCI 9873

Seguito della discussione:

« Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (498) (Approvato dalla Camera dei deputati):

Annunzio	Pag. 9875
BARBARO	9891
MONNI	9892
PICARDO	9889
ROTTA	9886

INTERPELLANZE

Annunzio	9894
--------------------	------

INTERROGAZIONI

AUDISIO	Pag. 9894
-------------------	-----------

PER IL XX ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DI MARZABOTTO

PRESIDENTE	9868
ALBARELLO	9866
BATTAGLIA	9867
GIORGI	9859
ORLANDI	9861
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . .	9867
SCHIETROMA	9866
SPIGAROLI	9865

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Criscuoli per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di elezione di Vice Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha eletto Vice Presidente il senatore Baldini in sostituzione del senatore Oliva, entrato a far parte del Governo.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare d'inchiesta

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » il senatore Gatto Simone in sostituzione del senatore Asaro.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere sulla nuova tariffa generale dei dazi doganali, di cui alla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive

proroghe, il senatore Salerni in sostituzione del ministro Mariotti.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme interpretative della legge 27 settembre 1963, n. 1315, sul miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale ed estensione della legge stessa ai titolari del sussidio di quiescenza di cui all'articolo 22 della legge 18 ottobre 1942, n. 1407 » (777);

« Nuova autorizzazione di spesa a favore del fondo di rotazione previsto dal Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (778).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

Giancane, Battino Vittorelli e Bernardi:

« Istituzione della carriera speciale nell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (779).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputato ALESI Massimo. — « Deroga, in materia di protesto cambiario, alle norme

di cui al terzo comma dell'articolo 51 del regio decreto 14 febbraio 1933, n. 1669 » (774), (previo parere della 5ª Commissione);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Rivalutazione dell'indennità di speciale responsabilità al personale delle Forze armate e dei Corpi delle Capitanerie di Porto, della Guardia di finanza e delle Guardie di pubblica sicurezza » (568-B) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio ed a lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige e della annessa Sezione per il credito agrario di miglioramento » (765);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati GUERRINI Giorgio ed altri. — Riapertura del termine previsto dall'articolo 12 della legge 25 febbraio 1963, n. 289, sulla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori » (762) (previo parere della 2ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PETRONE e FABIANI. — « Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per l'elezione del Presidente della Giunta provinciale e degli assessori provinciali » (758);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputato AMATUCCI. — « Elevazione dei termini per la cessazione dal servizio degli

impiegati del ruolo tecnico-sanitario della carriera direttiva dell'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e pena del Ministero di grazia e giustizia » (766) (previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione);

MILITERNI. — « Istituzione della Pretura in Verbicaro con giurisdizione sui territori dei comuni di Verbicaro, Orsomarso, Grisolia, Santa Maria » (770) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati CODIGNOLA e FUSARO. — « Norme sull'orario d'obbligo degli insegnanti tecnico-pratici e di arte applicata, con conseguente acquisizione di nuove cattedre, e provvedimenti in favore di alcune categorie di insegnanti non di ruolo delle sopresse scuole di avviamento professionale » (761) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

MAGLIANO Terenzio. — « Riconoscimento dell'anzianità al personale proveniente dall'Alto Commissariato dell'alimentazione » (759) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

MILILLO ed altri. — « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769) (previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione);

BITOSSÌ ed altri. — « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (771) (previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione).

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

SALATI ed altri. — « Norme in materia di assistenza e previdenza ai lavoratori addetti alla trasformazione di prodotti agricoli » (757) (previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione).

Per il ventesimo anniversario dell'eccidio di Marzabotto

G I O R G I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I O R G I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, oggi commemoriamo l'eccidio di Marzabotto. Ed anche il Partito socialista italiano ha la sua parola trepida e fraterna per tanto lutto! Marzabotto, modesto e povero borgo della mia terra, l'Emilia, stretto lembo della Patria che si slarga oggi e si innalza al cospetto di tutto il mondo e si fa ara dei forti! Io mi inchino e lo saluto attristito, ma fiero, a nome del Partito socialista italiano e di tutto un popolo di cui esso fu, e lo è ancor più oggi, con l'aureola del martirio, ardito alfiere!

Marzabotto preferì la morte piuttosto che arrendersi. Resistette alla tracotanza! I massacri dei ragazzi, delle madri e dei vecchi non lo piegarono! *Frangar non flectar!* È il motto dei prodi! Restano i suoi 1.830 morti a condanna di tanta carneficina, a monito per noi e per i venturi.

Marzabotto! Dal lungo solco tormentato del tuo destino, attraverso la secolare odissea del martirologio di nostra gente, eccoti balzato, dalle schiere innumeri ed anonime delle officine e dei campi, sulla ribalta della storia, nella scia luminosa degli eroi!

La storia il sangue non lo dimentica!

Salve! Marzabotto eroica!

29 settembre 1944!

Una ventata di orrore, di sdegno e di angoscia, investì e percosse tutta la Penisola nostra e poi tutta la terra!

L'Italia di Dante, del Foscolo, del Carducci e di altri Aedi virili del fiero nome dell'Itala Gente, espressione essa la più genuina, la più alta e la più nobile del « latin sangue gentile », rimase ferita, affranta, umiliata da tanto vituperio, da tanta onta morale e civile, infertale con cinica bravura!

No! in quell'ora non arse di gloria, rossa nel tramonto, o Italia, l'ampia distesa del lombardo piano.

No; in quell'ora non palpitò il lago di Virgilio, come velo di sposa che s'apre al bacio del promesso amore!

29 settembre 1944!

Chi ti dimenticherà?

In quel giorno infausto, a Marzabotto, 1.830 italiani furono trucidati dai nazisti!

Si è quasi incerti se commemorare tanti nostri morti, dovendo così richiamare alla mente, ancora una volta, anche tanta vergogna, tanta scelleratezza degli uomini, in pieno secolo ventesimo!

Marzabotto! Siamo qui oggi raccolti, in quest'Aula, a ricordare il tuo martirio, la strage obbrobriosa dei tuoi figli, e a deprecare a voce alta, dinanzi a tutto il mondo civile, tanto lividore, tanta rovina!

E di che lacrime gronda e di che sangue il povero borgo emiliano!

Marzabotto! Oggi, in quest'Aula in cui già echeggiarono illustrissimi nomi di eroi, corre anche il tuo: eccoti qui, davanti a noi, il volto effigiato nel profilo austero e ardito degli antichi artieri, coi tuoi figli trucidati ed arsi, a testimone il loro eroismo e l'efferatezza teutonica, quella dei nipoti di Zarathustra, cioè di Nietzsche, il poeta cinico e pazzo del Superuomo malinteso!

Marzabotto! Nelle celebrazioni del tuo olocausto, si scuote Leonida dalla sosta di Mentana, esaltata da Cavallotti, e procede oltre nella sua marcia attraverso il tempo, fino a te, e poi si ferma lì.

Forse dovrà sostarvi a lungo; chè: il tuo Calvario è ben alto monte! Come nessun altro! Ed è per lo più di innocenti e di inermi: i più nobili di tutti i prodi caduti che egli già passò in rassegna. Chè: « morti feconde e libere » egli cercava e preferiva; egli cerca e preferisce. E questi vinsero senz'armi! Armati soltanto della coscienza della dignità umana, della coscienza di una patria e del dovere di difenderla fino alla morte! « E l'anima donarono al fato truce e dal buio dell'avello guardano all'avvenire » E da essi noi e i venturi trarremo gli auspici.

Hai respinto, Leonida, l'invito di Cheroinea, di Maratona, delle Termopili, di Zama, di Legnano, come canta il poeta; ma tu non puoi fare repulsa all'invito irresistibile che sale oggi dalla tomba di tante mamme e di tanti bimbi! Con loro, Leonida, vieni a sostare lassù; anche gli eroi di Mentana saranno lieti di vederti ora accanto ad essi (e Cavallotti, il nobile e intrepido cavaliere dell'Ideale, non se ne adonnerà!). Forse sanno anche loro, fiera scolta di Gari-

baldi, che coi trecento delle Termopili, giovani e forti, con essi, oggi sono in gara eccelsa i duemila trucidati ed arsi dall'eccidio di Marzabotto; sanno anche loro forse che nel serto d'alloro che cinge la fronte augusta della Resistenza, un ramo c'è che spicca tra gli altri: quello dei 1.830 straziati. Forse hanno avvertito anch'essi, con cuore di fratelli, che sotto il più bel cielo del mondo, e nel giardino più bello del mondo, c'è stato un massacro che inorridisce ogni uomo! Forse sanno anche loro che c'è un inno nuovo oggi in Italia per la gloria dei nuovi eroi: « Marzabotto, tu sei la mia patria! ».

Onorevole Presidente! Onorevoli colleghi! Di che lacrime gronda, adunque, e di che sangue, il povero borgo dell'Emilia! E come commuovono le scene d'orrore di quell'angolo di vita grama, ma onesta e fiera e forte! Don Ubaldo Marchioni, mentre recita il rosario e la folla, inginocchiata nella penombra della chiesa, bisbiglia le parole della fede e della speranza, cade sulla predella dell'altare, colpito a morte! Il 13 ottobre è il giorno di Don Giovanni Fornasini, parroco di Sperticano: va al cimitero per seppellire i morti e dice al capitano delle SS: « Non erano uomini validi e tanto meno partigiani ». « Pastore, kaput! » ordina il capitano ai suoi sgherri. (Al parroco Don Giovanni Fornasini è stata conferita la medaglia d'oro alla memoria). Luciana Sabbioni, una bimba di pochi anni, esce di sotto il cumulo dei morti e prima di allontanarsi, grida ad un ragazzo di sei anni, Tonelli, di seguirla, di scappar via con lei, davanti alla furia bieca di quelle belve umane! « No — risponde il pargoletto — io resto qui; voglio morire con la mia mamma », e si accosta alla madre riversa tra i cadaveri di altri cinque figli. Il piccolo poco dopo cadrà, colpito da una granata.

Sicchè: noi difenderemo la Resistenza! Chè: non basta commemorarne le gesta, i valorosi suoi paladini! Ad essa educaremo assidui, come già i Greci a Maratona contro i Persi; ad essa apriremo i libri, la scuola, le tribune! Ne dilateremo l'esempio, la forza, l'epopea fulgente! Ed un vate degno verrà forse un dì ad esaltarne, novello Omero, la gloria imperitura! E piamente ne

adorneremo le fosse. E la Costituzione repubblicana ne proteggerà superba, i superbi trofei! E le nuove Cassandre metteremo al bando! Perchè nulla possa offuscare tanta luce, perchè i nostri morti non siano più derisi e calpesti!

Ombre nere minacciano ancora? Da est, da ovest, da dove? No: la Resistenza non si tocca!

E del resto è ben presidiata tuttora ed ha un regno che si chiama, qui da noi, Repubblica italiana fondata sul lavoro! E qui accanto a noi, accanto a te, Marzabotto, ci sono tutti i combattenti e tutti i partigiani del mondo, tutte le mamme e tutti i bimbi del mondo, e insieme con noi alzano le palme devote in alto, in alto, verso la luce del sole, della giustizia, della bontà, della fratellanza umana e gridano: Pace! Pace! Pace! Su ogni meridiano! Sotto tutti i cieli!

Onorevole Presidente! Onorevoli colleghi! Alita qui, in quest'ora, in questa sala austera ed augusta, un'atmosfera greve di sgomento, e tuttavia lieve di orgoglio e di speranze. Passa davanti al nostro sguardo cupo una lugubre visione: tutti gli uccisi di Marzabotto e tutti i caduti della Resistenza, il volto pallido ed esterrefatto, avvolti nel velo nero della morte.

E sentiamo nel cuore ripercuotersi l'eco flebile dei loro gemiti, che invocano ancora! E vorremmo piangere ed imprecare. Ma gli eroi veri disdegnano le lacrime e respingono gli impropri. Solo dono ad essi gradito: l'esaltazione di quanto ci hanno donato, cadendo!

Onorevole Presidente! Onorevoli colleghi! Si levi il Senato, il pensiero rivolto a tanto lutto, a tanta passione e a tanto sacrificio per la Patria immortale, in un attimo di raccoglimento, come dinanzi ad un ara sacra da tanto sangue!

E tu onore di pianto, Marzabotto, avrai, ove fia santo e lacrimato il sangue per la Patria versato, e finchè il sole splenderà sulle sciagure umane!

E ai morti e ai vivi di tutte le genti vada, molcente e pio, il saluto augurale del poeta dalla chioma leonina della Versilia:

« Salute, o genti umane affaticate! — Tutto trapassa e nulla può morir. — Noi trop-

po odiammo e sofferimmo. Amate — Il mondo è bello e santo è l'avvenir! — ». (*Vivi applausi*).

O R L A N D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O R L A N D I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in settembre, venti anni or sono, iniziò la rappresaglia nazi-fascista contro la popolazione inerme di Marzabotto. Lo sterminio di donne, bambini, vecchi, e gli atti di crudeltà innarrabili raccontati dai superstiti fanno ancora oggi inorridire.

Chi vi parla era allora a Bologna, impegnato come tanti altri a combattere tedeschi e fascisti. Ricordo perciò ancora il momento in cui ci giunsero le prime, frammentarie notizie dell'orribile strage. Eravamo abituati — forse ci sembrava di essere abituati — alle esperienze quotidiane di fatti cruenti che la lotta di quegli anni comportava. Era di pochi giorni prima l'eccidio di Castelmaggiore. Nell'angolo nord-ovest del palazzo comunale di Bologna campeggiava la scritta: « Posto di ristoro dei partigiani », e lì venivano esposte al pubblico le salme dei gappisti e patrioti uccisi dalle « brigate nere ». Nella parte opposta del palazzo erano innalzate le forche per coloro che una parvenza di processo aveva condannato a morte. Eccidi ed uccisioni avvenivano in ogni Comune della provincia. Ma le notizie giunte da Marzabotto dettero subito l'impressione che si fosse trattato di una strage senza precedenti.

Eppure nessuno di noi ebbe allora la visione esatta di quanto era accaduto, il quadro completo della perdita di vite umane, della ferocia con la quale si inferì sulla popolazione e della vastità delle distruzioni. Soltanto dopo la Liberazione, quando la vita civile riprese e si ricostituirono le comunità nelle zone dell'Appennino dove il fronte si era fermato per più di sei mesi, apparve in tutta la sua ampiezza ed in tutto il suo orrore l'entità dell'eccidio.

È dal racconto di pochi superstiti e testimoni oculari che, a mano a mano, si è

ricostruito il quadro della immane tragedia, eguagliata solo — se il confronto si può fare — all'orrore dei campi di sterminio.

Il 29-30 settembre ed il 1° ottobre furono i giorni più terribili della carneficina che continuò oltre la metà di ottobre: alcuni, per ventura scampati, stanno ancora oggi a testimoniare la verità su quanto allora accadde.

Ecco cosa narra una testimone, Lidia Pierini, sopravvissuta al massacro: « Era il 29 settembre, alle ore 9 del mattino. Alla notizia dell'arrivo dei nazisti, avevo preferito fuggire a Casaglia, sembrandomi Cerpiano luogo meno sicuro. Abbandonai così i miei familiari e non ero con loro quando li massacrarono. Infatti mia madre e una sorella di 12 anni, otto cugini e quattro zie furono massacrati il 29-30 settembre in Cerpiano. Il 29 li ferirono soltanto, il 30 i nazisti tornarono a finirli ».

Ancora sui fatti di Casaglia, parla Elena Ruggeri che vi perdette la madre, una sorella di sedici anni, due zii e due cugini, Augusto di 14 e Lina di sei anni. « Allora avevo diciotto anni — essa dice — il 29 settembre alle ore 9 circa arrivarono le SS. Scappammo in chiesa, dove pensavamo di essere rispettate, tanto più che eravamo tutte donne e bambini, perchè gli uomini validi erano per le macchie. Il parroco diceva il rosario. Di noi, chi pregava e chi piangeva. Avevamo chiuso la porta della Chiesa. I nazisti arrivarono e cominciarono ad urlare e battere con furia contro la porta, credo anzi che la buttassero giù. Quando sentimmo i colpi contro la porta, io, una zia, e Giorgio Munarini, un cuginetto di tredici anni, che si era aggrappato alle nostre mani, scappammo in sacrestia; dietro una colonnina di fronte alla porta che dava sulla chiesa, assistemmo a quello che vi accadeva. S'erano messi ai lati della porta della chiesa, facevano uscire tutti e li picchiavano ridendo mentre passavano in mezzo. Il parroco, che sapeva il tedesco, parlò con due di loro ma, dall'espressione della sua faccia, noi capimmo che non c'era nulla da fare; continuavano a ridere mostrando il mitra

e, poichè il parroco insisteva, lo uccisero con una raffica sopra l'altare ».

Vennero così sterminati 28 nuclei familiari comprendenti 147 persone, tra cui 50 bambini.

Sempre a Casaglia, in località Casa Beguzzi, le famiglie Armaroli, Benassi, Cerè, Nanni, Paselli e Padriali, ammassate di fronte alle mitraglie, cadono in numero di 38 di cui sei bambini.

A Caprara di Marzabotto, per timore che taluno possa fuggire, non volendo d'altra parte perdere tempo in assassinî isolati, i nazisti pensano di legare le persone man mano rastrellate e, quando il numero pareva sufficiente, tutto il gruppo era stretto dalla corda come un covone di grano e se ne faceva strage con mitraglie e bombe a mano. Legate assieme da una grossa fune, 16 donne vennero trovate trucidate. Una stringeva ancora al corpo una creaturina di pochi mesi.

I caduti sono 107, di cui 24 bambini.

A Casone di San Martino, in 18 perdono la vita: Mirka Parisini, incinta di sei mesi, viene denudata e pugnalata nel ventre; poi le sparano due fucilate al petto. In un rifugio di San Giovanni, 47 persone, fra cui dodici bambini e due suore cercano scampo. Trovarono tutti la morte più orrenda.

Paselli Duilio racconta: « Passò una prima squadra di nazisti, il giorno 29, e non fecero nulla: pensammo che anche questa volta ce la saremmo cavata solo con la paura. Invece il 30 arrivò una seconda squadra: presero tutti quelli che poterono, li misero contro la casa dei contadini del parroco e li falciarono con le mitraglie. Poi li bruciarono con le fascine e con dell'altra roba che avevano con loro. Uno della famiglia Lorenzini, di San Martino, che aveva assistito al massacro, mi raccontò in seguito che, mentre erano chiusi nella parrocchia, prima di essere massacrati, una mia figlia sposata col figlio in braccio, nel vedere uccidere il marito sotto i suoi occhi, si scagliò contro i nazifascisti chiamandoli vigliacchi e assassini. Uno delle SS le rispose nel nostro dialetto; essendosi subito accorto che così si era tradito, fece segno agli altri e portarono tutti fuori al massacro. Anche mia figlia, col bimbo al collo ».

Tra Cadotto, Prunaro e Steccola, 145 sono gli assassinati e 40 di essi sono bambini. Alla Canovetta di Villa Ignano cadono in 20. Nell'oratorio di Cerpiano ammucchiano 49 persone, di cui 19 bambini e 25 donne. A Collulla di Sotto, c'erano 18 massacrati, donne, uomini e bambini che poi bruciarono con le balle di paglia del cortile. Altre 53 persone sfollate o sbandate dei dintorni nella zona del Treppiede, trovarono sorte simile. Sempre nella frazione di Sperticano, località Tagliadazza, sono rastrellate 19 persone di cui 8 bambini. A Creda di Grizzana, 81 persone furono sterminate nelle case, nei fienili, nelle stalle; prima fucilate e bruciate, poi, come conclusione, furono fatte brillare le mine. Nella canapiera di Pioppe di Salvaro, i trucidati sono in numero di 52 e tra loro due sacerdoti: padre Comini e padre Comelli. Vengono uccisi e gettati nella chiusa, l'acqua disperderà i miseri resti nel fiume.

Il 5 ottobre a Casa Beguzzi si hanno 23 massacrati, di cui 14 donne e bambini, tutti costretti a scavarsi la grande fossa comune. Il 13 ottobre, è il giorno di don Giovanni Fornasini, il parroco di Sperticano. E di frazione in frazione, massacro su massacro, l'orrenda carneficina si compì fra la fine di settembre e metà ottobre decimando la popolazione dell'intero Comune e di alcune zone dei Comuni limitrofi. Milleottocentotrenta sono i morti raccolti nel monumento-ossario di Marzabotto.

1.830 sono i morti che il faro commemorativo ricorda.

Per i 1.830 caduti le parole del poeta cantano:

« Questa è memoria di sangue / di fuoco, di martirio, / del più vile sterminio di popolo / voluto dai nazifascisti di von Kesselring / e dai loro soldati di ventura / dell'ultima servitù di Salò / per ritorcere azioni di guerra partigiana. / I 1.830 dell'Altipiano / fucilati ed arsi / da oscura cronaca contadina ed operaia / entrano nella storia del mondo / col nome di Marzabotto. / Terribile e giusta la loro gloria: / indica ai potenti le leggi del diritto, / il civile consenso / per governare anche il cuore dell'uomo / non si chiede compianto o ira / onore invece di libere armi / davanti alle monta-

gne e alle selve / dove il Lupo e la sua Brigata / piegarono più volte / i nemici della libertà. / La loro morte copre uno spazio immenso, / in esso uomini d'ogni terra / non dimenticano Marzabotto, / il suo feroce evo / di barbarie contemporanea ».

L'enormità della rappresaglia, l'effeatezza con la quale è stata perpetrata, fanno inorridire l'opinione pubblica, che pur non ne conosceva ancora la reale entità; il silenzio delle autorità fasciste, complici dei tedeschi, non è sufficiente a coprire il misfatto.

Si sente il bisogno di giustificare e minimizzare, e si ricorre, a tal uopo, al giornale locale. Ecco quanto scrive, nel numero 243, il « Resto del Carlino », di mercoledì 11 ottobre 1944: « Le solite voci incontrollate, prodotto tipico di galoppanti fantasie in tempo di guerra, assicuravano fino a ieri che, nel corso di un'operazione di polizia contro una banda di fuorilegge, ben 150 fra donne, vecchi e bambini, erano stati fucilati da truppe germaniche di rastrellamento nel Comune di Marzabotto. Siamo in grado di smentire queste macabre voci e il fatto da esse propalato ».

Alla smentita ufficiale si aggiunge la constatazione compiuta durante un apposito sopralluogo. È vero che nella zona di Marzabotto è stata eseguita un'operazione di polizia contro un nucleo di ribelli, il quale ha subito forti perdite anche nelle persone di pericolosi capibanda, ma, fortunatamente, non è affatto vero che il rastrellamento abbia prodotto la decimazione e il sacrificio, nientemeno, che di 150 elementi civili.

Siamo quindi di fronte ad una nuova manovra dei soliti incoscienti, destinata a cadere nel ridicolo, perchè chiunque avesse voluto interpellare un qualsiasi onesto abitante di Marzabotto o, quanto meno, qualche reduce da quei luoghi, avrebbe appreso l'autentica versione dei fatti ».

La copertura tentata dal giornale, non ritenuta valida fin dal primo momento, trovò purtroppo completa smentita nella testimonianza dei superstiti, testimonianza confermata successivamente dalla sentenza emessa dal Tribunale di Bologna, che condannava all'ergastolo il maggiore delle SS

Reder Walter, imputandogli quanto segue: « Primo: senza giustificato motivo, per cause non estranee alla guerra che egli conduceva contro la brigata partigiana " Stella Rossa ", con ordini dati ai propri dipendenti, determinava la morte di circa 1.800 persone che non prendevano parte alle operazioni militari, in prevalenza vecchi, donne e bambini inermi che, dopo essere stati per lo più ammassati in luoghi senza via di uscita, furono trucidati selvaggiamente e senza discriminazione con raffiche di mitraglia e bombe a mano, in territorio del comune di Marzabotto e in quelli vicini nei giorni 29 e 30 settembre 1944 e 1° e 5 ottobre 1944; secondo: senza giustificato motivo, per cause non estranee alla guerra, con ordini dati ai propri dipendenti, determinava la morte di sette o più persone che non prendevano parte alle operazioni militari, tra le quali la madre e i prossimi congiunti di Ruggeri Elide, che, dopo essere state prelevate dalle loro abitazioni in casa Beguzzi, casa Budella, Casaglia del territorio vicinore a Marzabotto nei giorni fra il 6 e l'8 ottobre 1944 e immediatamente prossimi furono in seguito trovate uccise nei pressi di Monte Sole ».

Questo sancì la giustizia dall'alto del proprio magistero, interprete della coscienza popolare che già aveva condannato questa strage di guerra non giustificata neanche da ragioni militari. Infatti, l'azione intrapresa dai reparti germanici contro la brigata « Stella Rossa » poteva dirsi conclusa alle 17 del 29 settembre, dopo otto ore di combattimento accanito che aveva visto l'eroico comportamento degli uomini del « Lupo » contrastare passo passo l'avanzata nemica che alla fine, grazie alla superiorità dei mezzi e degli uomini, poté prevalere.

Questa gente, come in tante altre parti d'Italia, non si era piegata nè al fascismo nè allo straniero, aveva dimostrato la propria volontà di resistenza e di amore per la libertà esprimendo dal proprio seno la brigata partigiana « Stella Rossa » che aveva tenuto in scacco e contrastato per molti mesi le agguerrite forze nazi-fasciste. In questo va ricercato il motivo del suo martirio.

Bisognava punire, eliminare tutti i « banditi » e chi li aiutava, così come aveva minacciato il reggente del fascio repubblicano: « Dovrò andarmene da Marzabotto, però voglio prima vedere bruciare e distruggere Monte Sole ». (Costui sarà riconosciuto colpevole dal tribunale di Brescia e condannato per il reato di collaborazionismo col tedesco).

Sono state condannate a morte madri e spose, perchè colpevoli di avere mandato i figli e i mariti a combattere nelle brigate partigiane, colpevoli loro stesse di dare la loro solidarietà morale e materiale alle forze partigiane, ai combattenti.

Si voleva colpire il secondo fronte per isolare la parte armata e tentare così di sconfiggerla. Ciò conferma il valore unitario e popolare della Resistenza, e come sia stata importante per la liberazione d'Italia, come in essa confluirono tutte le forze democratiche unite dalla volontà di liberare il Paese dall'oppressore di dentro e di fuori, per conquistare l'indipendenza, la libertà, la pace e un avvenire migliore.

Marzabotto oggi non è soltanto un ricordo di valore e di pietà e non è soltanto un simbolo di lotta e di fierezza di un popolo insorto; oggi, nelle coscienze dei popoli, Marzabotto è un monito contro la guerra e la barbarie, così come lo sono Lidice, Oradour, Coventry, Varsavia. Meta di pellegrinaggio di masse imponenti che rinnovano costantemente la ferma volontà di lotta per la pace. Meta, anche domenica scorsa, di gente venuta da ogni parte dell'Emilia e dell'Italia, venuta dalla Polonia, dalla Jugoslavia, dalla Francia, dalla Cecoslovacchia, dalla Grecia a riaffermare ancora una volta la volontà di pace; il patto che l'ha unita nel dolore, e che l'unisce anche nella lotta per trascinare tutti i popoli verso un avvenire di pace e di prosperità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'imminenza della battaglia che doveva terminare con la sconfitta della brigata partigiana, il comandante, chiamati a raccolta gli uomini, come ultima raccomandazione, disse loro: « Ricordate che la terra, questa terra, è nostra. Nostra, ricordatevelo, quando lancerete le vostre bombe, quando spa-

rate a raffica le vostre mitragliere: è terra nostra ».

Quella terra aspra dell'acrocoro, contrastata al nemico con tanto eroismo dai partigiani del « Lupo » e che tanto sangue è costata, oggi, a distanza di 20 anni, la mano dell'uomo non la difende più dall'incuria e dal decadimento così come ieri la difese con le armi contro il nemico. Infatti, per più della metà i terreni sono abbandonati o semi incolti. E quelle case bruciate, bombardate, distrutte dalla furia nemica, che per tanti avevano rappresentato l'ultimo rifugio, in molte frazioni non sono più risorte.

Abbiamo raccolto i resti dei caduti nel Mausoleo, ed era quanto si doveva fare per onorarne la memoria. Marzabotto è stata insignita della più alta onorificenza: la medaglia d'Oro, con una grande motivazione: « Incassata fra le scoscese rupi e le verdi boscaglie dell'antica terra etrusca, Marzabotto preferì ferro, fuoco e distruzioni, piuttosto che cedere all'oppressore. Per 14 mesi sopportò la dura prepotenza delle orde teutoniche che non riuscirono a debellare la fierezza dei suoi figli arroccati sulle aspre vette di Monte Venere e di Monte Sole, sorretti dall'amore e dall'incitamento dei vecchi, delle donne e dei fanciulli. Gli spietati massacri degli inermi giovinetti, delle fiorenti spose e dei genitori cadenti non la domarono e i suoi 1.830 morti riposano sui monti e nelle valli a perenne monito alle future generazioni di quanto possa l'amore per la Patria ».

Ma con questo siamo certi di avere fatto tutto? Siamo certi che coloro che combatterono e morirono o chi fu trucidato non pensassero di costruire un avvenire migliore, una volta liberatisi dalle orde teutoniche e dai fascisti? « Questa terra incassata fra le scoscese rupi » non giace lontano da ogni consorzio civile per cui sia impossibile sollevarla dall'antica miseria, ma è su una via maestra a poco più di 20 chilometri da Bologna.

Marzabotto, Medaglia d'Oro, attende ancora qualcosa da noi: che sia resa meno amara la vita dei suoi abitanti, che le ferite materiali della guerra siano rimarginate, che sia data nuova vita all'aspro acrocoro,

affinchè non sorga mai in nessuno il dubbio che l'immane sacrificio fu fatto invano. Per la gente rimasta, per l'Italia, per i popoli di tutto il mondo. (*Vivi applausi*).

S P I G A R O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo democratico cristiano, mi associo, con animo profondamente commosso, alla commemorazione del ventesimo anniversario dell'eccidio di Marzabotto, della lunga, premeditata strage compiuta dai nazisti nel territorio di quel Comune che senza dubbio detiene il primato tra i luoghi, i paesi e le città italiane particolarmente degni della nostra reverente ammirazione per il martirio subito durante il periodo dell'occupazione tedesca. La città di Marzabotto è stata protagonista di un'immane tragedia perchè ha preferito ferro, fuoco e distruzione piuttosto che cedere all'oppressore. Una tragedia che durò 14 mesi con un susseguirsi ininterrotto di rovine e di massacri che hanno raggiunto, insanguinato e sconvolto ogni lembo della sua terra.

Per debellare le forze partigiane arroccate sulle aspre vette del Monte Venere e Monte Sole che resistevano eroicamente « sorrette dall'amore e dall'incitamento dei vecchi, delle donne e dei fanciulli », come dice la motivazione della medaglia d'oro di cui è stato insignito il gonfalone della città martire, le orde teutoniche tentarono di cancellare sistematicamente ogni segno di vita sull'acrocorno di Marzabotto, radendo al suolo e incendiando le case, compresi i più sperduti casolari; uccidendo, molte volte dopo averli sottoposti a raccapriccianti sevizie, tutti gli uomini che incontravano sul cammino dei loro innumerevoli rastrellamenti, senza distinzione di sesso e di età: bambini, giovanetti, ragazzi, spose, vecchi. E diversi sacerdoti, come hanno ricordato i colleghi che hanno parlato prima di me, eroicamente pagarono con la loro vita il tentativo di difendere dalla furia barbarica dei nazi-fascisti le popolazioni che cercavano rifugio e protezione nella casa di Dio.

Il modo con cui fu preparata ed eseguita l'azione di repressione fa dell'eccidio di Marzabotto la più orrenda delle stragi compiute dai nazi-fascisti in Italia, ed una delle più efferate tra quelle compiute da essi in Europa. Ma gli spaventosi massacri non piegarono Marzabotto, che per la sua indomabile resistenza, per il sovrumano patimento che seppe sopportare è ormai diventata un simbolo la cui luce fulgidissima nessuna versione tendenziosa dei fatti, e meno che mai quella che si è cercato di accreditare da parte di taluni ambienti delle associazioni combattentistiche della Germania occidentale, potrà in alcun modo attenuare.

Le vittime del mostruoso eccidio che oggi commemoriamo sono state 1830, e tutte non appartenenti alle formazioni partigiane. Esse furono falciate dal piombo della spietata rappresaglia con cui l'oppressore tedesco, incapace di fronteggiare l'azione dei combattenti della libertà, volle sfogare la sua rabbia impotente e tentare nel contempo di fiaccare moralmente le forze dei partigiani.

Ma anche le vittime degli inumani sistemi di repressione nazisti, che poterono sembrare all'oppressore e ai loro carnefici dei vinti, dei soccombenti, in realtà furono e sono dei vincitori; e dei vincitori nel senso più pieno della parola perchè, con il sacrificio della loro vita, hanno dato un contributo determinante alla realizzazione delle odierne istituzioni democratiche che stanno alla base della vita politica e sociale del nostro Paese e perciò, anzichè subire la Storia, hanno assolto l'arduo compito di costruirla.

I morti che riposano sui monti e nelle valli di Marzabotto, i caduti della liberazione, tutti i caduti per la Patria, davanti ai quali ci inchiniamo con animo reverente e commosso, ci sollecitano a ricordare i tragici avvenimenti da cui è scaturita la liberazione del nostro Paese, non per alimentare sentimenti di odio e di vendetta, ma perchè, con le nostre iniziative e con le nostre opere, cooperiamo ad una sempre maggiore comprensione tra i popoli, al rispetto reciproco, a quella verace distensione e so-

183ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 SETTEMBRE 1964

lidarietà internazionale che sono il presupposto fondamentale e insurrogabile di una pace giusta e duratura, che risparmi al mondo e alle Nazioni gli infiniti ed inenarrabili orrori della guerra e della lotta fratricida di cui essi furono le vittime.

Ma soprattutto, con voce altissima, ci gridano il loro incitamento a difendere con tutte le nostre energie gli ordinamenti democratici del nostro Paese, a preservare da ogni pericolo e da ogni insidia quella libertà politica e di pensiero di cui esso attualmente gode, conquistata dopo lungo servaggio e attraverso durissime sofferenze, che costituisce il fondamento indispensabile di ogni progresso economico, sociale e civile.

Ci incitano a lottare, con estrema decisione, contro ogni forza che in nome di qualsiasi pur nobilissimo ideale — come quello della grandezza della Patria oppure della giustizia sociale — tenti di imporre un regime totalitario, poichè senza libertà sono sicuramente destinati al fallimento gli sforzi per il raggiungimento di ogni grande ideale umano; senza libertà, infatti, non vi può essere vera grandezza della Patria nè vi può essere vera giustizia sociale. (*Vivi applausi*).

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a Marzabotto venti anni or sono, come già è stato ricordato qui dai colleghi che mi hanno preceduto, due reggimenti di SS, di ritorno da un rastrellamento, si esaltano sempre più nella strage e nello sterminio, sicchè il loro passaggio è stato definito da uno dei superstiti: la marcia della morte. Il massacro ha inizio addirittura in una chiesa con l'uccisione del prete officiante per finire in località Creva. Dall'8 settembre al 5 ottobre si lamentano quasi duemila morti, in gran parte donne, vecchi e bambini, e fra essi cinque sacerdoti.

I fatti sono noti e non mi è possibile rievocarli ancora, sia pure brevemente, nel timore di guastare l'atmosfera di elevata e commossa commemorazione suscitata in quest'Aula dagli oratori che mi hanno preceduto. Noi socialisti democratici riteniamo che, se si può distogliere il volto dalla rievocazione visiva di questo e di altri scempi, non si può e non si deve dimenticare. Tante sofferenze, infatti, non furono fine a se stesse; si sono tradotte anni or sono, nonostante tante difficoltà, nell'instaurazione della Repubblica e nella promulgazione della Carta fondamentale dello Stato. Tutto ciò rappresentò non già un punto di arrivo, ma un punto di partenza per un cammino rivelatosi particolarmente faticoso anche se sicuro. Non domandiamoci, quindi, se da allora abbiamo fatto poco o molto per la pacificazione umana e a difesa di ogni libertà contro gli orrori, perchè non è mai troppo quello che dobbiamo fare per ottenere un mondo migliore dove non sia più necessario ricordare simili atrocità. (*Vivi applausi*).

ALBARELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBARELLO. A nome dei socialisti unitari, mi associo con animo reverente e commosso alla commemorazione della strage di Marzabotto. Ebbi occasione pochi giorni or sono di deporre una corona con i colori della nostra Repubblica al monumento che ricorda le vittime della barbarie nazista nel campo di concentramento di Buchenwald. Nei pressi di quel campo di concentramento è stato innalzato un grandioso monumento alla base del quale è inciso anche il nome di Marzabotto tra i molti paesi che dovettero scomparire dalla faccia della terra per la barbarie nazista.

A Buchenwald una campana suona ogni sera per ricordare le vittime di tante stragi e specialmente, io credo, le vittime innocenti, i bambini, i vecchi, gli inermi. Penso che quella campana suoni non soltanto per ricordare al popolo tedesco le infamie dovute al militarismo e allo spirito di aggressione, ma suoni sempre per tutti gli uomini della ter-

ra a ricordare che il destino degli uomini è un destino comune: o salviamo la pace per tutti gli uomini ed allora non si ripeteranno più le infamie di Marzabotto, o falliremo nel grande sforzo comune di preservare la pace ed allora purtroppo altre sciagure ed altre infamie colpiranno l'umanità.

Io credo che la migliore commemorazione che possiamo fare dei morti di Marzabotto sia quella di riprometterci tutti di non dare tregua ai responsabili della strage all'interno e fuori delle nostre frontiere, ma soprattutto di promettere a noi tutti un alto impegno morale affinché le radici del nazismo e del fascismo non abbiano più a trovare della terra dove poter crescere ancora ed affondarsi. E quando sentiamo, onorevoli senatori, che, nella Repubblica federale, rinasce il militarismo tedesco e che il militarismo tedesco pretende ancora armi atomiche di sterminio, che il militarismo tedesco rivendica frontiere differenti da quelle tracciate, per colpa del popolo tedesco e del militarismo e dei monopolisti tedeschi, con la seconda guerra mondiale, allora dobbiamo promettere a noi tutti non soltanto di fare delle commemorazioni, ma di combattere e di lottare affinché dal suolo tedesco non parta per la terza volta una minaccia per l'intera umanità. (*Applausi*).

BATTAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento imperioso e categorico il bisogno di associarmi a nome del mio Gruppo alla nobile manifestazione di quella che è stata definita la memoria di una strage aberrante, di un sacrificio sublime: la strage di Marzabotto. Noi, onorevoli colleghi, non possiamo che, come voi, come tutti voi, inchinarci reverenti dinanzi a siffatta memoria che ha un significato che, travalicando i comuni limiti dell'amor di Patria, si sublima nell'olocausto.

Serva quella memoria di sangue come esempio a tutti coloro che hanno dimenticato che cosa significa amor di Patria; serva quella memoria a tutti coloro che hanno

nell'animo lo spirito della soggiogazione; serva quella memoria ad indicarci, la via della distensione e della pace; serva a dirci che tra i popoli è necessaria una grande comprensione; ma serva anche, quella memoria, di esempio e di freno a coloro che, per voto di potere e per volontà di estendere le loro ideologie, ci hanno reso spettatori di simili fatti di sangue.

Ogni memoria di sangue è qualcosa che ci stringe l'animo e ci determina alla reazione contro chiunque ne sia l'autore, mentre ci inchiniamo commossi e riverenti davanti a coloro che ne sono le vittime. (*Applausi*).

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, desidero associarmi, anche in questa sede, alle parole con le quali è stata ricordata una delle pagine, anzi la pagina più tragica della nostra Resistenza: quell'eccidio di Marzabotto che resterà nel tempo a segnare il grado di inumanità e di efferatezza al quale è potuta giungere nella nostra terra, la ferocia nazista, ma che sta anche a ricordare a quanti con troppa facilità sembrano dimenticarsene da quale abisso di sacrificio e di sofferenze ha preso le mosse la rinascita democratica.

Perchè se oggi ricordiamo vicende così dolorose — e ci capita, in questa scadenza ventennale quasi ogni settimana, di ricordare qualcuno degli episodi che ci richiamano a quella lontana e pure così vicina realtà — non è per rinfocolare sentimenti di odio, non è per chiedere vendette, ma perchè sentiamo prima di tutto che è doveroso ricordare le vittime che sono cadute e che rimangono i testimoni di quanto è costata la nostra libertà; in secondo luogo, perchè sentiamo che è necessario mantener vivo il ricordo di quella esperienza, il ricordo di quei sacrifici; e infine perchè è una lezione severa che da essi si leva, che ci insegna che cosa significa la perdita dell'indipendenza nazionale, che ci insegna che cosa significa

la perdita della libertà, che ci insegna che cosa significa il permettere che la legge della ferocia prenda il sopravvento sulla legge dell'umanità e dell'amore. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, il ventesimo annuale dell'eccidio di Marzabotto si inserisce nel quadro delle celebrazioni che hanno avuto risonanza commossa in Italia e all'estero in questi giorni. Anche al Senato era giusta, doverosa, la rievocazione di un episodio terrificante che oggi sa della gloria che il senatore Giorgi ha esaltato con spirito cavallottiano, ma che si ripercuote in sentimenti di raccapriccio e d'infinita tristezza nell'animo di ognuno di noi. Perchè ripugna alla coscienza bennata ed al senso morale pensare soltanto che, per un preteso diritto o dovere di vendetta indiscriminata, o per una aborrita legge di barbarie, siano stati uomini del nostro secolo a commettere i delitti che la storia condanna ad esecrazione e gli italiani ricordano con lo schianto di un dolore che non ha tregua per le generazioni che hanno visto e che severamente ammonisce per le generazioni che vennero dopo e che verranno.

Sarebbe vana retorica la parola dei colleghi tutti, così appassionata e così alta, se l'eccidio di Marzabotto fosse considerato uno dei più aberranti fatti di guerra nella vicenda della lotta ineguale, nella rivalità fratricida, nella bestiale sete vendicatrice; starebbe sul cammino della Resistenza e della Liberazione come un episodio storico accanto agli altri, del pari eroici, già rievocati in quest'Aula; ma è ben più significativo e ammonitore perchè, nella storia d'Italia e del mondo, sarà nei secoli la condanna contro le barbarie e i delitti perpetrati, in una epoca che si riteneva moderna, tra popoli di decantata civiltà e da uomini che nessuna legge di guerra, nessun vincolo di subordinazione o di fanatismo nazionalista potrà mai giustificare. Nessun velo di oblio, anche se le barriere tra i popoli e le Nazioni vanno cadendo, e nuovi rapporti più civili e umani invitano alla distensione e al perdono. Le 1830 vittime innocenti della ferocia nazista ci dicono tutto questo. A nulla giova imprecare, se non si trae insegnamento.

Alle volte, quando la Resistenza era più vigile e agguerrita, quando la lotta tremenda e le stragi facevano scempio di donne, di vecchi e di bambini, come nella desolata terra dell'Appennino tosco-emiliano, ci siamo domandati se, dopo il terrore della morte, sarebbe ancora sorta nelle nostre contrade l'aurora della pace, la bontà della gente, la parola e lo spirito dell'amore. Se lo chiesero forse anche i caduti di Marzabotto, delle Ardeatine, i patrioti di Napoli, i partigiani ribelli delle valli e dei monti ventosi, i prigionieri di guerra, gli ostaggi, i popolani uccisi nelle foibe. Ebbero, nella visione di quella tregenda di morte, il senso della vita, della vita che sarebbe continuata negli adolescenti, nei figlioli non più atterriti dall'odio e dalla violenza vendicatrice, ma anelanti, nel mondo che rinasce, ad una società nuova, finalmente pacificata, più buona, redenta dal sangue e dal martirio dei padri.

Se questa è stata la trepidante, forse inconscia aspirazione dei morti di Marzabotto, ne trae auspicio il Senato, e diventa certezza, perchè nelle nuove leggi della Patria risorta stanno le fondamenta di quella libertà che il sangue ha consacrato, nello spirito dell'umana fratellanza e della cristiana giustizia. (*Vivissimi applausi*).

Sulla richiesta di iscrizione all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 282, 283 e 284

P R E S I D E N T E . Ricordo al Senato che, nella seduta del 10 settembre ultimo scorso, il senatore Granata ha richiesto, ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento, l'iscrizione all'ordine del giorno dei disegni di legge: « Istituzione del ruolo dei professori universitari aggregati » (282), d'iniziativa dei senatori Fortunati ed altri; « Istituzione di un assegno di pieno impiego per i professori e gli assistenti universitari » (283), d'iniziativa dei senatori Perna ed altri, e: « Modifica dell'articolo 10 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, relativo alla composizione dei Consigli di ammini-

strazione delle Università » (284), d'iniziativa dei senatori Vaccaro ed altri.

In relazione a tale richiesta ho interpellato il Presidente della 6ª Commissione permanente per sapere se intendesse chiedere la proroga del termine per la presentazione delle relazioni.

Il Presidente della 6ª Commissione, nella sua risposta, ha innanzitutto sottolineato che il ritardo nell'esame dei disegni di legge di cui trattasi, è dovuto al fatto che tutta la materia in questione è stata deferita, dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073, allo studio del Governo il quale, sulla base delle risultanze della Commissione di indagine sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione in Italia deve presentare — e in parte ha presentato — progetti di legge per i singoli settori dell'istruzione.

Pertanto, l'immediato esame delle proposte di legge sollecitate dal senatore Granata sarebbe — secondo il Presidente della 6ª Commissione — in contrasto con quanto il Parlamento stesso ha disposto, approvando la sopracitata legge. Conseguentemente la Commissione ha richiesto che la discussione delle proposte di legge n. 282, 283 e 284 sia rinviata a quando saranno stati presentati dal Governo i disegni di legge che disciplinano la stessa materia.

G R A N A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A N A T A . La ringrazio, signor Presidente, della cortese risposta, che, sulla sostanza, è però del tutto insoddisfacente. Non credo che sia questa la sede per entrare nel merito nè per polemizzare con le ragioni addotte dall'onorevole Presidente della 6ª Commissione a giustificazione dell'ulteriore richiesta di rinvio della discussione dei disegni di legge dei quali noi avevamo chiesto, a norma del Regolamento, l'iscrizione sull'ordine del giorno del Senato per la discussione sul testo dei proponenti. Ritengo che il Regolamento ci consenta strumenti idonei per ottenere quanto pensiamo rientri in un nostro preciso diritto. Ma è altresì indispensabile una precisazione circa la procedura

seguita. Anzitutto, a noi non risulta che la Commissione abbia espresso, nei termini da lei riferiti, il suo giudizio circa la necessità di rinviare la discussione dei tre disegni di legge, in attesa delle iniziative e dei provvedimenti del Governo. Se si fosse discusso di ciò avremmo avuto modo di esprimere il nostro dissenso perchè codesto criterio non fa che ribadire una prassi contro la quale noi abbiamo sempre vigorosamente protestato, in quanto essa riduce la libertà d'iniziativa del Parlamento e lo costringe a sottostare alle decisioni e alle iniziative del Governo. In realtà, la proposta di rinvio che ella ha riferito non è espressione neanche della maggioranza della Commissione, che non è stata investita dell'esame di codesto argomento, ma solo del pensiero dell'illustre Presidente della 6ª Commissione.

Per queste considerazioni, e per tutte le altre che si riferiscono alla difesa della libertà d'iniziativa del Parlamento nei confronti delle posizioni del Governo, nel dichiararmi insoddisfatto della risposta che ella cortesemente ci ha fornito, io preannuncio alla Presidenza l'iniziativa ulteriore della nostra parte, intesa ad ottenere l'integrale applicazione dell'articolo 32 del Regolamento, che consente ai parlamentari la facoltà di chiedere che vengano discussi in Aula i disegni di legge presentati, una volta trascorsi i termini fissati.

Aggiungo infine che il riferimento alle scadenze da lei citate poc'anzi a giustificazione del rinvio richiesto dal Presidente della 6ª Commissione, è, quanto meno, politicamente inopportuno, perchè è già la quarta volta che queste scadenze sono trascorse senza che il Governo abbia ottemperato agli obblighi prescritti dalla legge, che ad esso ha conferito l'incarico di presentare una relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia e i relativi provvedimenti di legge, nonchè di prendere le altre iniziative intese ad affrontare in modo organico la soluzione dei problemi della scuola italiana.

Ribadisco, pertanto, la mia insoddisfazione, a nome del Gruppo, e torno a chiederle che ella voglia ottemperare al disposto del Regolamento per quanto attiene alla nostra richiesta di discussione in Aula dei disegni di legge in questione sui testi dei proponenti.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, le riserve che ha fatto il Presidente della Commissione sono in contraddizione con la iniziativa assunta dallo stesso Presidente. Se non vado errato, all'ordine del giorno della 6ª Commissione vi sono due disegni di legge, uno d'iniziativa governativa e uno d'iniziativa parlamentare, a proposito dell'istituzione dei professori aggregati. Non è affatto vero, quindi, che bisogna attendere. Il Presidente della Commissione, dunque, si è contraddetto. In secondo luogo, la sistemazione degli assistenti straordinari non è necessariamente allegata a riforme. Al riguardo, non v'è bisogno nè di indagare nè di definire un ruolo dell'Università, o una sua funzione nuova. Qualunque siano i compiti nuovi che dovranno assumere le Università, qualunque sia l'ordinamento scientifico, qualunque sia l'ordinamento didattico, qualunque sia l'autonomia o meno che si dovrà dare alle Università (questi sono i problemi della riforma universitaria), non si può sostenere che gli assistenti straordinari in servizio debbono cessare dalle loro funzioni.

La terza questione riguarda i Consigli di amministrazione delle Università. Questi Consigli funzionano. Anche, a questo riguardo, non vi è riforma che possa eliminare tali Consigli. In sede di riforma si potranno discutere i compiti e le funzioni del Consiglio di amministrazione, cioè soprattutto il concetto e l'articolazione dell'autonomia universitaria, più che i criteri dell'organo.

Io contesto nel merito l'argomento del Presidente della Commissione. Egli stesso ha riconosciuto le mie motivazioni, perchè ormai due disegni di legge sono all'ordine del giorno. D'altra parte, onorevole Presidente, la discussione sulla proroga della discussione avviene ad ordine del giorno compilato. Noi chiediamo che, a norma di Regolamento, sia inserita all'ordine del giorno; in sede di inserzione all'ordine del giorno il Presidente della Commissione e la maggioranza proporranno quello che riteranno opportuno. Ma — ripeto — è bene

che ciò avvenga in sede di discussione dell'ordine del giorno, e non prima. In caso diverso, le norme del Regolamento non avrebbero senso, essendo possibile la loro permanente disapplicazione.

Perchè noi vogliamo l'iscrizione all'ordine del giorno? Perchè, in sede di discussione dell'ordine del giorno, vi sia un dibattito esplicito sui motivi, per i quali la maggioranza e il Governo intendono bloccare sistematicamente disegni di iniziativa parlamentare.

GRANATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, io non credo di avere molto da aggiungere alle considerazioni espresse dal senatore Fortunati, e dal punto di vista formale e dal punto di vista della sostanza, sulla risposta che ella ci ha fornito a nome del Presidente della 6ª Commissione. Mi permetto, pertanto, di pregarla ancora una volta, a norma dell'articolo 32 del Regolamento, di iscrivere all'ordine del giorno — essendo scaduti tutti i termini fissati perchè sono trascorsi oltre otto mesi — i tre disegni di legge nel testo dei proponenti; tenendo presente che d'altra parte, la Commissione non ha, di fatto, autorizzato alcuna richiesta di proroga.

PRESIDENTE. Faccio presente che, a norma dell'articolo 32 del Regolamento, scaduto il termine per la presentazione della relazione della Commissione su un disegno di legge, questo viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente, salvo che il Senato, su richiesta della Commissione, non conceda un nuovo termine non superiore ai due mesi. In questo caso, il Presidente della 6ª Commissione, evidentemente anche a nome della maggioranza della Commissione stessa, ha, per motivi di opportunità, richiesto in pratica una proroga.

GRANATA. Signor Presidente, ella ricorderà certamente che una richiesta di iscrizione all'ordine del giorno è stata formalmente avanzata dalla nostra parte cir-

ca quattro mesi fa e, per quanto la Presidenza non avesse interpellato il Senato circa l'opportunità di concedere una ulteriore proroga, l'opposizione ha ritenuto implicitamente che tale proroga fosse stata concessa. Ora, anche quei termini sono scaduti.

Sono trascorsi altri quattro mesi e tutto resta fermo come prima. A noi non rimane che ricorrere allo strumento del Regolamento e perciò riteniamo di dover richiedere con energia che esso venga integralmente applicato. Ella, signor Presidente, entra nel merito quando fa una questione di opportunità politica; ora, mi consenta, questa valutazione di merito non compete alla Presidenza del Senato.

PRESIDENTE. Poichè lei, senatore Granata, insiste, la questione sarà affrontata in altro momento.

GRANATA. Allora la prego di prendere atto che noi insistiamo.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Proroga del termine previsto dalla legge 22 maggio 1964, n. 370, per la presentazione al Parlamento della relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro del Vajont » (764), d'iniziativa del senatore Rubinacci e di altri senatori (Procedura urgentissima)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge. « Proroga del termine previsto dalla legge 22 maggio 1964, n. 370, per la presentazione al Parlamento della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont », d'iniziativa dei senatori Rubinacci, Ajroldi, Bonacina, Crollalanza, Scoccimarro, Veronesi e Zannier, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

* **DE UNTERRICHTER, relatore.** Onorevoli senatori, il disegno di legge n. 764 sul quale siamo chiamati a decidere, presentato dai senatori Rubinacci, Ajroldi, Bona-

cina, Crollalanza, Scoccimarro, Veronesi e Zannier, rispecchia il voto, il desiderio unanime dei componenti della Commissione di inchiesta sul disastro del Vajont.

La relazione che i presentatori hanno fatto precedere al disegno di legge spiega chiaramente le ragioni che rendono necessaria questa legge di proroga dei termini per la presentazione delle conclusioni dei lavori della Commissione. Ricorderemo brevemente che la legge del 22 maggio 1964 stabiliva in quattro mesi dalla data della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* il termine per la presentazione della relazione della Commissione. La legge è stata pubblicata il giorno 11 giugno e quindi questo termine verrebbe a scadere il 12 ottobre 1964.

La Commissione è stata insediata dai Presidenti della Camera e del Senato in data 24 giugno 1964, e il breve lasso di tempo era evidentemente necessario per la scelta dei componenti della Commissione stessa. La prima riunione della Commissione è avvenuta il 14 luglio, e questo per la evidente necessità, cui ha dovuto far fronte il suo Presidente, senatore Rubinacci, di preparare lo schema di lavoro e predisporre l'attività della Commissione.

Nella prima seduta e in quelle successive la Commissione si è anzitutto preoccupata di acquisire le relazioni delle Commissioni di inchiesta amministrative costituite dal Ministero dei lavori pubblici, dall'Enel, e le perizie tecniche che accompagnavano le relazioni.

L'ufficio di Presidenza della Commissione ha iniziato il lavoro, tutt'altro che semplice, di acquisizione di tutti gli elementi indispensabili per lo svolgimento dell'inchiesta. Si è reso necessario acquisire i documenti che erano stati sequestrati dalla Magistratura e, dopo intese con la competente Autorità giudiziaria, il tribunale di Belluno, in data 8 settembre, ha emesso un'ordinanza con la quale ha autorizzato il rilascio delle copie di tutti questi documenti. Di tali documenti, che sono molto voluminosi, la sezione foto-riproduzioni degli archivi di Stato ha fatto le copie. Vi sono ancora oggi dei film che non sono stati restituiti, ma lo saranno nella forma completa entro un mese circa.

Risulta pertanto evidente, come del resto era già stato previsto nel corso della discussione che si è avuta in quest'Aula per la approvazione del disegno di legge 370, che il termine del 12 ottobre non può essere mantenuto e che è necessaria una proroga. La Commissione parlamentare ha ritenuto che la vastità dell'indagine da svolgere, la mole dei documenti da consultare e il tempo richiesto per arrivare a delle conclusioni, impongano una proroga di sei mesi almeno per la presentazione della relazione. La Commissione è anche convinta che entro tale nuovo termine sarà possibile presentare al Paese le conclusioni dell'inchiesta.

Ci avviciniamo ormai all'anniversario della sciagura del Vajont, e se è comprensibile che vi sia ansia di conoscere i risultati delle indagini della Commissione, è doveroso anche riconoscere la necessità di un accurato accertamento di tutte le circostanze che hanno preceduto e accompagnato l'avverarsi della tremenda sciagura, se si vuole che, a conclusione dei suoi lavori, la Commissione d'inchiesta possa con autorità indicare al Governo e al Paese le eventuali carenze dell'ordinamento e della prassi amministrativa nel garantire una tutela efficace dei diritti e della stessa vita dei cittadini e se, come conseguenza dei lavori di questa Commissione, si vuole che siano perfezionate le misure destinate a lenire i disagi dei sopravvissuti al disastro.

Per quanto esposto, la 7ª Commissione confida che la necessaria proroga di sei mesi sarà concessa.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Gaiani. Ne ha facoltà.

G A I A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, fra dieci giorni ricorre il primo anniversario della catastrofe del Vajont, che costò la vita a 1800 cittadini italiani. Fu una tragedia che scosse e addolorò profondamente l'opinione pubblica italiana e non soltanto italiana e pose davanti alla coscienza di tutti noi l'imperiosa necessità, il dovere di far luce sulle cause e sulle responsabilità dell'immane tragedia.

Proprio per questo venne istituita, con la legge 22 maggio 1964, n. 370, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont. Oggi, dopo un anno dal disastro, siamo chiamati ad esaminare il disegno di legge n. 764, presentato dal Presidente della Commissione d'inchiesta e dagli esponenti di tutti i Gruppi rappresentati nella Commissione stessa, per chiedere al Parlamento una proroga di sei mesi dei termini di presentazione della relazione conclusiva della Commissione alle due Camere, prevista dall'articolo 5 della legge n. 370 in quattro mesi.

Il nostro Gruppo, nell'approvare questo disegno di legge, non può non rilevare l'enorme ritardo con cui si è proceduto su una questione di tanta importanza e di tanto impegno morale. A nostro parere, per soddisfare le legittime aspettative dell'opinione pubblica e per rendere giustizia alle vittime del disastro, si doveva procedere immediatamente, senza perdere tempo, all'accertamento delle cause e delle responsabilità dell'immane sciagura. A tal fine, subito dopo il disastro, il Gruppo comunista presentò alla Camera una proposta di legge per la nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Così pure fecero altri partiti, mentre la Democrazia cristiana e il Governo con vari pretesti vi si opposero, provocando un ingiustificato ritardo di molti mesi. Così, quando il disegno di legge passò al Senato, sorsero altri ostacoli e altro tempo si perdette, non certo per colpa del nostro Gruppo.

Queste brevi considerazioni faccio non per recriminare, ma soltanto per fissare in questa sede le responsabilità politiche del ritardo con cui vengono affrontati problemi della gravità e della delicatezza di quello sollevato dal disastro del Vajont. Noi oggi approviamo la richiesta della proroga, che è legittimata non soltanto dal ritardo con cui la Commissione è stata nominata, un mese dopo la promulgazione della legge numero 370, ma dalla complessità degli accertamenti e dei compiti che la Commissione deve svolgere. È noto che la Commissione dovrà procedere innanzitutto ad accertare le cause della catastrofe e le responsabilità pubbliche e private ad essa inerenti; dovrà,

in secondo luogo, esaminare la rispondenza della legislazione, dell'organizzazione e della prassi amministrativa alle esigenze della tutela e della sicurezza collettiva; dovrà, infine, accertare l'idoneità delle misure adottate o preventivate a favore delle popolazioni colpite dal disastro. Compiti, come vedete, difficili, che richiedono l'esame di numerosissimi documenti, parte dei quali sequestrati dall'Autorità giudiziaria e non ancora a disposizione di tutti i commissari anche se già in possesso della nostra Commissione.

D'altra parte la Commissione ha dovuto organizzare e programmare i suoi lavori, fissare concreti obiettivi, dividere i suoi membri in gruppi di lavoro, e così via. Sono stati risolti felicemente, e di questo dobbiamo dare atto al Presidente della nostra Commissione, i delicati problemi dei rapporti con l'Autorità giudiziaria e acquisiti numerosissimi documenti indispensabili alla Commissione per adempiere i suoi compiti.

Del resto, la proroga viene molto bene giustificata nell'apprezzabile relazione scritta che accompagna il disegno di legge al nostro esame ed anche nella relazione orale del collega De Unterrichter. La Commissione potrà in tal modo disporre del tempo necessario per fare una valutazione complessiva delle cause fisiche e dei comportamenti di enti e di uffici, ai fini dell'accertamento delle responsabilità, ed indicare utili iniziative per un'eventuale modifica ed adeguamento della legislazione, dell'organizzazione e della prassi amministrative alle esigenze della sicurezza collettiva.

Se questi sono i compiti più importanti cui la Commissione deve attendere, non va sottovalutato il terzo problema, cioè quello di accertare l'idoneità delle misure adottate o preventivate a favore delle popolazioni colpite dal disastro. Credo, onorevoli colleghi, sia a tutti noto che fra le popolazioni colpite serpeggia un largo e giustificato malcontento e un certo senso di sfiducia nelle nostre istituzioni; sfiducia che deriva non soltanto dal ritardo con cui si affronta il più grosso problema delle responsabilità e delle punizioni degli eventuali responsabili, ma anche dall'insoddisfazione per la lentezza con cui si affronta il pro-

blema della ricostruzione e dell'indennizzo dei danni, dall'insoddisfazione di coloro che sono costretti ormai da un anno a vivere in baracche e non sanno ancora quale sarà la loro sistemazione definitiva, e così via.

Perciò questo terzo compito è pure molto importante, ed anzi è quello più urgente che la Commissione ha di fronte a sé. Bisogna vedere se le leggi vigenti rispondono ai fini per i quali sono state approvate, se sono necessarie modifiche, come ormai appare certo dall'esperienza già fatta, e se occorrono eventualmente nuovi finanziamenti. Bisogna però fare presto e, se necessario, modificare subito gli attuali strumenti legislativi per procedere nel più breve tempo possibile alla ricostruzione di Longarone, attuando il piano comprensoriale previsto, modificandolo se necessario, per creare nella zona le condizioni per la ripresa della vita economica, civile e sociale interrotta tragicamente dalla sciagura del 9 ottobre 1963.

Data l'urgenza di questo ultimo problema riteniamo che la Commissione possa giungere a conclusioni positive e dare utili indicazioni di eventuali nuove misure e provvedimenti anche prima di aver portato a termine i suoi più difficili e complessi compiti.

Per concludere, il Gruppo comunista, nell'approvare il disegno di legge in esame, si augura che la Commissione parlamentare di inchiesta possa terminare i suoi lavori e presentare la relazione conclusiva alle Camere prima della nuova scadenza. Ciò sarebbe particolarmente importante per dar prova all'opinione pubblica ed agli interessati dell'impegno del Parlamento nell'affrontare e risolvere i difficili, gravi e dolorosi problemi posti al Paese dalla tremenda sciagura del Vajont.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rubinacci. Ne ha facoltà.

R U B I N A C C I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che la Commissione parlamentare del Vajont, con voto unanime, ha ritenuto indispensabile la proroga dei termini per la presentazione della sua relazione, data la complessità delle

indagini che vanno condotte. Vorrei rilevare con soddisfazione che questa necessità è stata riconosciuta non soltanto dal nostro relatore, ma anche dal collega Gaiani che è intervenuto nel dibattito. Desidero assicurare il Senato che la Commissione nel termine prescritto dal nuovo disegno di legge adempirà certamente al suo dovere di un'indagine approfondita, che possa dare soddisfazione alle attese del Parlamento e dell'opinione pubblica e che possa nello stesso tempo segnare quei nuovi orientamenti e quei nuovi indirizzi della nostra politica legislativa e della nostra organizzazione amministrativa idonei a meglio garantire la sicurezza collettiva. Desidero confermare che la Commissione si propone eventualmente di presentare una relazione interinale per quanto riguarda le provvidenze a favore delle popolazioni colpite e la ricostruzione della zona devastata.

Mi auguro che il Senato vorrà dare la sua approvazione al disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Senatore De Unterrichter, come relatore ha nulla da replicare?

DE UNTERRICHTER, relatore. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FERRARI AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo dichiaro che concordiamo sulle considerazioni esposte, che riteniamo pienamente fondate, ed accogliamo quindi la proposta di legge. Il Governo, perciò, si dichiara favorevole all'approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Art. 1.

Il termine previsto dall'articolo 5 della legge 22 maggio 1964, n. 370, sulla istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont, per la presentazione della relazione alla Camera e al Senato, è prorogato al 12 aprile 1965.

(È approvato).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

Seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (498) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare

norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti vini ed aceti », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Audisio, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati insieme ai senatori Gomez D'Ayala, Santarelli, Conte, Moretti, Boccassi, Roasio

e Cipolla. Si dia lettura degli ordini del giorno.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Il Senato,

discutendo il disegno di legge che delega al Governo la facoltà di emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti;

avendo presente che finora la materia è stata regolata dalla cosiddetta legislazione agraria (imperniata sul regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, sulla legge 31 luglio 1954, n. 561, e sulla legge 10 aprile 1962, numero 166), e dalle leggi sanitarie (quali la legge 30 aprile 1962, n. 283, e successive modificazioni, nonché il decreto ministeriale 19 gennaio 1963);

preoccupato delle gravi discordanze esistenti fra le due legislazioni e della necessità di stabilire un chiaro coordinamento che assicuri l'efficace applicazione delle nuove norme;

impegna il Governo a costituire una unica direzione munita di personale adeguato per numero e per idoneità all'importanza di tutto il servizio di repressione delle frodi, affinché i sopralluoghi, i prelievi ed i controlli da parte dei laboratori di analisi diventino una sicura garanzia per tutti i consumatori »;

« Il Senato,

discutendo il punto 1) dell'articolo 2 del disegno di legge n. 498;

considerate valide le ragioni esposte dalle categorie produttrici interessate;

invita il Governo a voler definire, nel previsto decreto, in modo inequivocabile che "vini liquorosi" si intendono quelli ottenuti naturalmente da uva e mosti provenienti da vitigni di particolare pregio, prodotti in zone di peculiari condizioni enologiche e sulla base di tradizionali costanti sistemi di vinificazione »;

« Il Senato,

discutendo il punto 2) dell'art. 2 del disegno di legge n. 498;

preso atto che nei casi in cui sia ammessa l'aggiunta di alcole, debba essere usato esclusivamente alcole proveniente da vino o da materie vinose;

invita il Governo a stabilire che, in ogni caso, l'aggiunta massima di alcole non dovrà superare il 50 per cento del contenuto totale alcolico del vino-base ».

PRESIDENTE. Il senatore Audisio ha facoltà di parlare.

AUDISIO. Avviene raramente, signor Presidente, che una relazione di maggioranza ad un provvedimento legislativo del Governo possa ottenere dai banchi della nostra opposizione i consensi che, con obbiettività, si devono palesare nei confronti della relazione del senatore Carelli. E nel dare atto al senatore Carelli della serietà con la quale ha trattato l'argomento, desidero porre subito in rilievo due elementi essenziali che, a mio avviso, rendono pregevole il testo che ci è stato presentato: primo, il costante richiamo al lungo *iter* che il problema della repressione delle frodi e sofisticazioni vinicole ha dovuto subire per giungere finalmente in porto; secondo, le contraddizioni, gravi e pericolose, che continuano a caratterizzare l'atteggiamento dei Paesi membri della Comunità economica europea circa le contestate questioni vitivinicole e, in particolare, per quanto attiene alla cosiddetta politica dell'alcool.

Vi sono, pertanto, nella relazione del senatore Carelli, punti sui quali ci troviamo perfettamente d'accordo, anche se tali punti meritano di essere trattati in maniera più diffusa e, mi permetta, senatore Carelli, maggiormente critica. Sarà mio compito provvedere in tal senso. Ma vi sono pure in essa altri punti sui quali, per le ragioni che fra poco avrò l'onore di esporre, non vi può essere il nostro accordo.

Oggetto del nostro esame è una legge delega strutturata su due articoli, ma comprendente ben 14 direttive, oltre a norme di

carattere penale che sarebbe stato molto meglio sistemare in un apposito articolo 3. La complessità economica, tecnica e politica che la questione investe, con molteplici effetti e fattori, mi induce a ritenere non superfluo soffermarmi brevemente sulle argomentazioni ufficiali con le quali si è sostenuto che la materia poteva essere adeguatamente trattata e risolta attraverso lo strumento della legge delega. Ecco un punto sul quale la nostra opinione differisce notevolmente da quella del relatore, e la sensibilità con cui la nostra Assemblea ha sempre esaminato il problema delle leggi delegate, ogni qualvolta si è presentata l'occasione di discuterne, facilita la mia esposizione.

Quali sono stati gli argomenti base invocati dal Governo in carica, verso la fine della III Legislatura, per giustificare il ricorso alla legge delega per la emanazione delle norme per la repressione delle frodi nel settore vitivinicolo?

Innanzitutto, si è fatto riferimento alla urgenza per gli impegni comunitari; in secondo luogo, si è detto che si trattava di una materia eminentemente tecnica e, in terzo luogo, che si era manifestato un « felice incontro » tra le posizioni del Governo e quelle espresse da un gruppo di senatori.

Incominciamo ad esaminare questo ultimo punto. Il 2 febbraio 1962 il Governo presenta al Senato il suo disegno di legge sulla repressione delle frodi vinicole. Dal 13 giugno al 25 luglio 1962 la Commissione agricoltura del Senato discute la materia e il 28 settembre di quell'anno presenta alla Presidenza la relazione di maggioranza dando ragione delle modifiche apportate al testo governativo.

Poi, improvvisamente, il Senato, nella seduta del 9 ottobre 1962, su proposta dello stesso relatore di maggioranza del tempo, anziché esaminare il testo unificato dalla Commissione, approva la legge delega sulla materia in esame e il relatore, che per anni si era adoperato per far giungere in porto i normali strumenti legislativi, concludeva le sue argomentazioni con la sorprendente dichiarazione che la concessione della delega al Governo assumeva un « alto valore eco-

nomico e sociale » perchè costituiva un notevole contributo all'inizio di una moderna politica alimentare, consentendo un opportuno coordinamento dei provvedimenti in questione con quelli già annunciati per la repressione delle frodi su altri generi alimentari.

Del « felice incontro » tra Governo e senatori non si fa più menzione, e la delega assumeva invece un « alto valore economico e sociale ».

Quando il provvedimento giunse all'esame della Commissione agricoltura della Camera dei deputati, proprio alla fine della terza legislatura, si manifestò, imprevedibilmente, un efficace incontro tra i rappresentanti della Democrazia cristiana, capeggiati dall'onorevole Truzzi, da una parte, e noi comunisti dall'altra.

Tale concomitanza di posizioni si era realizzata per motivi diversi. Noi eravamo e siamo contrari alla legge delega perchè non si può concedere al Governo una carta in bianco per legiferare su tale materia. I democristiani, guidati dai bonomiani, erano contrari perchè, secondo loro, la materia era tutt'altro che di carattere eminentemente tecnico.

Cadeva così il secondo degli argomenti base avanzati dal Governo per chiedere la delega e su di esso avrò modo di ritornare più avanti. Desidero ora considerare il primo argomento base utilizzato dal Governo, quello relativo all'urgenza di varare i provvedimenti previsti con la legge delega, in conseguenza degli impegni comunitari assunti dall'Italia.

Occorre qui riprendere in considerazione le date: la terza legislatura finiva nel marzo 1963, ma bisognava attendere fino al 18 ottobre 1963 per incontrare il nuovo testo del disegno di legge presentato dal Ministro dell'agricoltura del tempo, onorevole Mattarella, il quale, dicendo testualmente che « sembra ora opportuno riproporre l'iniziativa », non chiedeva la procedura d'urgenza. L'attesa si prolungava fino al 31 gennaio 1964, data in cui si poteva conoscere il pensiero del relatore, onorevole Prearo, il quale presentava la sua relazione alla Presidenza della Camera dei deputati. Egli, giustamente preoc-

cupato per le lungaggini imposte alla materia, concludeva la sua relazione con queste parole: « Approvare al più presto la delega significa dare la possibilità al Governo, e per esso al Ministero dell'agricoltura, di mettere in questo campo l'Italia all'avanguardia delle altre Nazioni vinicole, significa in sostanza dare un contributo di civiltà e di progresso all'economia del nostro Paese ».

Ma quell'invito a far presto non aveva il potere di generare da solo ritmi più veloci, e si giungeva così, piano piano, alle sedute del 20, 26 e 27 febbraio 1964, nel corso delle quali l'Assemblea di Montecitorio avviava, sviluppava e concludeva la discussione generale sul disegno di legge che portava in quella Assemblea il numero 616; dopo di che il Presidente rinviava ad altra seduta il seguito della discussione che, in realtà, terminava alla Camera il 18 marzo 1964.

Quando si rifletta al fatto che la delega era stata giustificata, il 28 settembre 1962, due anni fa, come indispensabile per la necessità che, sono le parole testuali, « i nostri negozianti in sede di discussione per l'armonizzazione delle legislazioni vitivinicole nel Mercato comune possano appoggiare le giuste richieste italiane su una legislazione che tali istanze già accolga », è difficile, anche di fronte alla semplice sequenza dei fatti, poter concedere validità a certe argomentazioni.

Siamo al 30 settembre 1964, e dobbiamo constatare che siamo ancora ben lontani dall'armonizzazione delle legislazioni vitivinicole nel Mercato comune europeo: ciò non dipende certo dalla cattiva volontà dei partecipanti ma, semplicemente, dal fatto che sono alla ribalta formidabili interessi economici e politici. So bene che occorre tener presente che la Comunità economica europea tende alla costituzione di un mercato unico dei vini per la fine del 1969, che quindi siamo ancora nel periodo transitorio e che è giusto che noi italiani affrontiamo le varie questioni pendenti fino a quell'epoca con le carte in regola, dando la preminenza ai tre aspetti essenziali del problema vitivinicolo nazionale: il giusto orientamento della produzione, il sensibile miglioramento delle qualità e la preoccupazione di

garantire sempre ai viticoltori una giusta remunerazione. Quali sono, dunque, le garanzie che, a tale scopo, devono essere contenute nella legislazione in materia?

Anzitutto quelle che assicurino in modo assoluto la genuinità dei prodotti e l'equità dei prezzi, e infatti l'obiettivo dell'unificazione della legislazione contro le frodi sul piano europeo mira ad ottenere in modo sicuro la perequazione delle condizioni di concorrenza. È un punto sul quale sarà opportuno che anche il relatore sviluppi alcuni concetti che sono appena accennati nella sua relazione.

Per adesso, però, il vino non è stato ancora liberalizzato nell'ambito del MEC, e pertanto il problema preminente è quello interno. L'urgenza della delega, invocata sulla base degli impegni comunitari dell'Italia di cui ho fatto cenno all'inizio, non è facilmente sostenibile soprattutto se si considera che la delega precedente, accordata al Governo fin dal 23 gennaio 1963, per la emanazione delle norme sulla tutela della denominazione di origine dei vini e dei mosti, ha appena trovato un inizio di concreta applicazione nel quadro della CEE, con una convenzione separata italo-francese; mentre l'apposita Commissione ha solo abbozzato una proposta di regolamento, che dovrà a suo tempo venir esaminata ed approvata dal Comitato dei ministri della Comunità.

A quanto pare, sono stati compiuti sforzi notevoli al fine di stabilire il principio che la nuova regolamentazione comunitaria preveda una serie di sigle, simili a quella del *brandy*, per i vini di determinate origini, con le quali verrebbero contraddistinti i prodotti aventi specifiche caratteristiche qualitative o provenienti da particolari zone territoriali. Ma della questione si hanno, per ora, soltanto vaghissime notizie, ed è per questo che ho usato i verbi al condizionale.

Si deve ancora esaminare l'ultimo degli argomenti base avanzati per sostenere l'opportunità della legge delega: quello che si riferisce al carattere eminentemente tecnico della materia, la cui regolamentazione, a ragione soprattutto della sua complessità, dovrebbe essere affidata al Governo con le

semplici norme direttrici indicate all'articolo 2 del disegno di legge.

In realtà, sono anni che si studia, si discute, si propone, e questa materia tanto « tecnica » non è riuscita ad avere una regolamentazione. Si tenta di insistere sull'aspetto tecnico del problema, come se non fossimo informati delle autentiche battaglie scatenate presso il Ministero dell'agricoltura da quelle forze industriali che sono fino ad ora riuscite ad impedire ogni effettivo organico progresso del settore, nella lotta contro le frodi e le sofisticazioni.

A questo punto debbo esprimere il mio compiacimento per il corretto atteggiamento assunto dall'onorevole Ministro nei confronti dell'articolo aggiuntivo proposto dai deputati comunisti, tendente ad istituire una Commissione parlamentare consultiva per l'emanazione delle norme di cui trattiamo. Evidentemente si è dovuto tener conto della bontà delle nostre ragioni, che facevano perno, soprattutto, sulla considerazione di validi precedenti di leggi delegate le quali prevedevano, appunto, l'intervento nel procedimento di Commissioni composte da senatori e deputati. E si ricredano tutti coloro che paventano la presenza di una siffatta Commissione nel momento culminante della azione che deve tendere a normalizzare il settore vitivinicolo, a far riconquistare prestigio ai nostri vini nazionali presso i consumatori interni ed esteri: la presenza di una Commissione consultiva a fianco del Governo non potrà che essere benefica sotto ogni riguardo. E in definitiva potrà risultare un sicuro anticrittogamico nei confronti di quelle peronosspore economiche industriali sempre pronte ad avventarsi sulle misure bonificatrici.

E poichè desidero che ogni aspetto della questione sia chiarito fino in fondo, debbo significare che il nostro atteggiamento riservato e prudente verso la proposta di legge delega in esame è anche determinato da alcune espressioni che l'onorevole Ministro ha impiegato nel suo discorso del 18 marzo 1964 alla Camera dei deputati.

Quando il ministro Ferrari Aggradi tenta di controbattere le nostre diffidenze nei confronti della delega, affermando che il

Governo manifesta di solito scarso gradimento per le deleghe, in quanto da esse gli deriverebbero gravi responsabilità, sorge spontanea la domanda: responsabilità verso chi e per che cosa?

Non voglio rispondere con illazioni, ma certamente è ragione di valida preoccupazione sapere che il Ministro ha espresso alcune riserve in ordine ai due provvedimenti innovatori del settore, e cioè al divieto di utilizzazione dell'alcool non derivato da vino nella preparazione dei vini speciali e all'obbligo della bolletta di accompagnamento per lo zucchero. In generale, quando per materie tanto contestate, gravi e perturbatrici, sia sul piano economico quanto su quello sanitario e morale, sento avanzare concetti che si riferiscono a « criteri direttivi basati sulla necessaria gradualità », divento diffidente. Ricevo l'impressione che l'intervento di un « però » dopo un ragionamento che stavo per approvare mi riporti di botto in un altro campo di considerazioni, dalle quali poi non posso facilmente distrarmi, perchè collegate all'esperienza e all'osservazione dei fatti della vita.

Ecco di che cosa si tratta: benchè da molti anni e dalle più diverse parti si insista con sempre maggiore fermezza sulla gravità del fenomeno delle frodi e sofisticazioni, e si chiedano provvedimenti più efficaci per la loro repressione, si ha l'impressione che per trattare della questione occorra fare dichiarazioni pregiudiziali al fine di assicurare al pubblico che, in fondo, il fenomeno è « puramente marginale » e che, in genere, si tratta di « irregolarità » piuttosto che di veri e propri atti in contrasto con la legge. Così, quando si apprende, ad esempio, che l'Italia produce una grande, ingente quantità di vino che viene regolarmente consumato dal pubblico, ci si chiede: dove stanno allora le giacenze? Non c'è da stupirsi quindi nel leggere anche che « non vi è posto per vini che non siano di uva, e quello che si beve è veramente il prodotto dei nostri vigneti ». Magari fosse vero, senatore Carelli! Qualcuno dirà che si tratta di esigenze della propaganda. Ma noi, prima della propaganda, anzi prima della propaganda generica, come vien fatta, abbiamo rivendi-

cato una efficace lotta contro le frodi e le sofisticazioni. Se non ci fossero gli atti ufficiali da invocare a testimonianza, parrebbe persino incredibile che certi uomini politici, portavoce di certi ben individuati ambienti enologici, siano ancora capaci di insistere affinché vengano ammesse nella vinificazione pratiche già interdette.

Nel momento in cui ci si avvia, finalmente, a definire controlli e divieti per tutelare la genuinità dei vini, quando — lasciatemelo ripetere — tutti, finalmente, ammettono che le piaghe della produzione e del mercato dei vini sono sempre state l'impiego di alcool e di zucchero, base entrambi di ogni sofisticazione, quando è dimostrato che i viticoltori sono sempre stati soverchiati dalla concorrenza dei sofisticatori che ad ogni vendemmia fanno crollare i prezzi delle uve, ecco che certi ambienti enologici gridano allo scandalo e protestano ogni volta che sui giornali o in Parlamento si denunciano frodi vinicole e si denunciano i fabbricanti di vini falsi. L'argomento di tali ambienti è che sono tutte esagerazioni, che si vuole ingiustamente allarmare il consumatore e screditare i loro prodotti. E la salute dei cittadini, qualcuno potrà obiettare? Ma quando mai i cacciatori di profitti, i trafficanti, i profittatori, gli speculatori si sono preoccupati della salute dei cittadini? Purtroppo è da anni che si mangiano e si bevono quasi esclusivamente prodotti industrializzati, che sostanze e prodotti chimici di ogni genere vengono mescolati agli alimenti e alle bevande per conservarli, per colorirli, per renderli gustosi. E l'organismo umano ha dovuto trasformarsi in un vero e proprio laboratorio chimico. A coloro che protestano perchè non abbiamo ritegno di denunciare le malefatte dei frodatori e dei sofisticatori, potremmo rispondere con il lungo elenco dei reati commessi in troppi anni di carenza governativa ad affrontare e a risolvere il grave problema.

Gli interessi di classe e di categoria, gruppi di pressione e amici influenti, hanno determinato e condizionato il comportamento dei Governi succedutisi nel corso delle prime tre legislature; i profittatori e gli speculatori hanno continuato nei loro sporchi

affari mentre hanno pagato i consumatori e i viticoltori, lasciati privi di adeguati strumenti di difesa.

Il mercato del vino industriale sofisticato è diventato tanto importante che ad un certo momento quegli ambienti enologici che già ho ricordato utilizzarono addirittura navi cisterna per compiere le loro sporche operazioni: adibendo al trasporto del vino quelle navi, imbarcavano vino genuino ed acqua nei porti pugliesi e siciliani, munendosi di regolare bolletta daziaria per il carico pieno; poi si completava il carico con alcool e zucchero nel porto di Malta o in altri porti del Mediterraneo, e successivamente si scaricava quel miscuglio, che vino più non era, nei porti di Genova, Savona, Livorno, Trieste o altrove, vendendolo ad un prezzo del 30, 40 per cento inferiore a quello di mercato. Anche per il vino trovava applicazione la legge di Tommaso Gresham, con la differenza che al posto della moneta era il vino cattivo a scacciare quello buono, aggravando così i fenomeni di crisi che già attanagliavano il settore della vitivinicoltura italiana.

Se c'è una protesta da esprimere non è per la troppa pubblicità data ai casi di frodi e sofisticazioni; bisogna protestare per il contrario, perchè ad esempio radio e televisione, che rompono i timpani all'ascoltatore con la reiterata *réclame* di certi prodotti, dovrebbero denunciare i casi accertati di frode da parte di coloro che si dedicano ad operazioni di sofisticazione.

Gli organi del Governo debbono compiere una serena e severa autocritica, perchè, pur con l'attenuante della scarsità dei mezzi a disposizione, non vi è stata nel recente passato una impostazione efficace della lotta contro le frodi e le sofisticazioni. Gli stessi dati ufficiali dell'Istituto centrale di statistica sono la espressione di un indirizzo inidoneo ad operare in profondità nel settore quando si consideri che alle modeste denunce sono corrisposte poche e lievi condanne. Nel biennio 1953-54, con 26.745 sopralluoghi, vi furono 13.179 prelievi e solo 3.542 denunce che comportarono solamente il 13 per cento di condanne. Dopo, nel biennio 1961-62, uno dei bienni tipici

della grande sofisticazione vinicola, con 23.093 sopralluoghi, con 11.472 prelievi si ebbero soltanto 3.352 denunce con il 14 per cento di condanne. Eppure non avrebbe dovuto essere difficile orientare gli strumenti della repressione verso determinati settori enologici. Bastava aver presente che i due tipi principali delle frodi effettuate nel settore vinicolo sono: 1) la produzione di vini artificiali con sostanze diverse dall'uva soprattutto con ricorso all'alcool denaturato o rigenerato; 2) la produzione di vino per sintesi attraverso la scissione del saccarosio che, con l'azione di lieviti fermentativi, produce alcool etilico ed anidride carbonica. Questa è la base del prodotto adulterato che viene poi perfezionato con l'aggiunta di tanino, di additivi e di coloranti.

Se gli organi preposti alla vigilanza avessero tenuto sempre presenti tali indicazioni non avrebbero disperso le loro forze in migliaia e migliaia di sopralluoghi presso singoli contadini coltivatori, ma avrebbero concentrato tutti i loro sforzi presso quei tali ambienti enologici che hanno sempre avuto alle loro dipendenze tra il personale anche un provetto chimico. Orbene, se è vero che esiste la necessità di adeguare la legislazione, nel settore vinicolo, alle sempre maggiori esigenze della produzione e del commercio, pur dando il dovuto spazio all'intervento della tecnica enologica, occorre tuttavia dare preminenza alle più chiare ed efficaci misure che siano idonee a rendere efficiente il servizio di repressione delle frodi.

Di qui l'orientamento, le scelte, le indicazioni affinché quella migliore organizzazione dei servizi di repressione, da tutti auspicata, sia posta in grado di assolvere con successo i suoi compiti. Mi correggo, ho detto « da tutti auspicata », ma ho commesso un errore per eccesso; sarebbe più appropriato dire « quasi da tutti » perchè vi sono recentissime prese di posizione di ambienti di vario genere che trovano eco anche in compiacenti settori destrorsi delle Assemblee legislative, secondo cui sarebbe più opportuno normalizzare le frodi anzichè combatterle a fondo.

Quale senso deve darsi a quelle espressioni che si sono manifestate in opposizio-

ne alle due fondamentali innovazioni del nuovo testo delle norme nei confronti del vecchio testo governativo? Per anni noi parlamentari siamo stati inascoltati dagli uomini di Governo quando abbiamo proposto, con adeguati strumenti parlamentari, di sancire i due divieti decisivi per la lotta contro le frodi e le sofisticazioni nel settore vinicolo: il divieto di impiegare alcool aggiunto non proveniente da vino e il divieto della libera circolazione dello zucchero negli stabilimenti enologici.

Oggi che queste innovazioni stanno per divenire realtà e si prospettano momenti non più tanto favorevoli per certi « liberi » operatori economici, ecco il lamento delle préfiche della cantina che trovano addirittura illogico che la parola vino venga riservata soltanto al prodotto naturale della fermentazione dell'uva.

Abbiamo esaminato con attenzione, onorevoli senatori, il nuovo testo che ci è pervenuto dopo l'approvazione della Camera dei deputati, e, a nostro avviso, nonostante i miglioramenti che sono stati apportati al testo governativo, vi sono ancora questioni e punti particolari che dovrebbero essere meglio formulati nel testo normativo. Mi riferisco, ad esempio, al coordinamento e alla direzione dei servizi di controllo e di repressione delle frodi, che postulano la scelta e la sistemazione del personale addetto ai servizi. Mi richiamo ai tipi di controllo e ai metodi di vigilanza da effettuarsi presso gli stabilimenti di produzione, dove nasce il vino industriale; mi ricollego a quanto previsto al punto 14) dell'articolo 2, dove non basta parlare di aggiornamento dei metodi ufficiali di analisi, ma occorre tener presente che oltre alla disparità dei giudizi si presenta la disparità fra il livello scientifico della sofisticazione e quello dei servizi di repressione delle frodi.

Ma è soprattutto la nuova formulazione del punto 2) dell'articolo 2 che ci lascia molto perplessi. E la questione più importante, e pareva avviarsi ad una soluzione abbastanza chiara, ma poi, attraverso vari emendamenti, si è giunti ad una formulazione piena di incisi e di eccezioni, per cui, mentre da un lato si chiude una porta, dal-

l'altro si spalancano le finestre, attraverso le quali sarà ancora possibile far passare gli artisti del filtro e dell'alambicco. Ecco perchè riteniamo opportuno sia approvato l'ordine del giorno che abbiamo presentato in proposito e che, nella sua parte finale, invita il Governo a stabilire che in ogni caso l'aggiunta massima di alcool non dovrà superare il 50 per cento del contenuto totale alcolico di vino base.

Siamo perplessi e preoccupati per quanto è indicato nell'ultima parte del punto 11) dell'articolo 2, laddove si stabilisce che la preparazione dei prodotti destinati alla esportazione possa essere fatta, sotto particolari cautele, in conformità della legislazione del Paese importatore. Come sarà intesa nella pratica l'applicazione di tale norma? Quale significato può acquistare la solenne dichiarazione d'apertura dello stesso articolo 2, laddove si dice che il decreto dovrà tener conto dell'attuale disciplina legislativa della materia negli Stati aderenti alla CEE e delle norme riguardanti l'attuazione della politica agricola comune? Insomma, si crede veramente all'attuazione di una politica comune dei Sei?

Così per il punto 1) dell'articolo 2 avremmo preferito che vi fosse stata una esplicita definizione dei vini liquorosi, e riteniamo sia molto opportuno votare il nostro ordine del giorno che fissa chiaramente i termini della questione. Esso invita il Governo a voler chiarire nel previsto decreto, in modo inequivocabile, che vini liquorosi si intendono quelli ottenuti naturalmente da uve e mosti provenienti da vitigni di particolare pregio, prodotti in zone di peculiari condizioni ecologiche e sulla base di tradizionali costanti sistemi di vinificazione.

Non comprendo i motivi che possono aver suggerito una stesura tanto blanda del punto 13) dell'articolo 2. Con l'affermare: « pervenendo anche al coordinamento dei servizi », sembra ci si voglia riferire ad un compito accessorio, mentre può essere agevolmente dimostrato che proprio la mancanza di coordinamento dei servizi di vigilanza e di repressione delle frodi ha determinato contrasti, disguidi, intralci, errori e contrasti tra i vari enti preposti a quei servizi.

Non perchè citando me stesso, in questo momento, creda di dare maggiore valore a quanto desidero dire, ma soltanto per fare un richiamo cronologico, rammento che nel febbraio di quest'anno, rispondendo ad una mia interrogazione, il rappresentante del Governo, onorevole Cattani, aveva riconosciuto gli inconvenienti derivati dal mancato coordinamento tra i due Ministeri maggiormente interessati, il Ministero dell'agricoltura e il Ministero della sanità, e aveva dichiarato che i due Ministeri, previa opportune intese, avevano, ognuno con propria circolare, impartito istruzioni agli organi di controllo al fine di assicurare unicità di indirizzi nell'attività di controllo sull'applicazione del famoso decreto ministeriale del 19 gennaio 1963. Non vi era motivo di dubitare sulla veridicità di quanto veniva affermato, senonchè una considerazione balzava subito in evidenza: la legge sugli additivi, coloranti e contenitori (legge del 30 aprile 1962, n. 283) era entrata in vigore il 5 giugno 1962, giorno successivo alla sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Pertanto il regolamento di esecuzione doveva essere emanato un anno dopo, e cioè entro il 5 giugno 1963. Ma ciò non è avvenuto e il Governo, non avendo rispettato i termini fissati dalla legge, ha dovuto agire in stato di illegittimità.

È un problema di carattere costituzionale che qui non voglio ora sollevare anche se è ben presente alla mia mente. Nei fatti si è verificato che la Magistratura, quando ha dovuto intervenire nei casi attinenti al problema degli additivi, ha pronunciato sentenze che non tenevano conto delle nuove norme ministeriali perchè inficiate di illegittimità. Valga come esempio richiamare il caso dell'anidride solforosa nei vini, che il citato decreto fissa nella misura massima di 200 milligrammi, mentre, ad esempio, per il tribunale di Milano tale limite non può superare i 150 milligrammi, perchè, dice una sentenza, esso è stato determinato per legge (articolo 54 del decreto legislativo 1° luglio 1926, n. 1361, modificato con legge 15 febbraio 1956, n. 46) e solo con legge avrebbe potuto essere modificato. Ecco perchè riteniamo che il problema del coordinamento

dei servizi debba essere affrontato subito e nel suo complesso con organi e personale adeguati, allo scopo di evitare che la legislazione esistente trovi applicazioni ed interpretazioni diverse. A questo proposito raccomandiamo alla votazione del Senato il nostro terzo ordine del giorno, che è stato largamente argomentato nella sua formulazione.

Giunti a questo punto del discorso diviene indispensabile precisare con esattezza le direttive che dovranno affermarsi affinché prevalgano concretamente gli interessi generali dei viticoltori. Nel passato l'azienda familiare ha rappresentato un elemento di forza, di indipendenza, di libertà per i contadini. Ma nel momento in cui anche la azienda coltivatrice, se vuol sopravvivere, deve lavorare per il mercato, si prospettano problemi nuovi di dimensione aziendale, di credito, di collegamento con il mercato e con la rete distributiva. Il contadino viticoltore, specie dopo l'entrata in vigore delle norme per la tutela della denominazione di origine dei mosti e dei vini, non è più in grado di fronteggiare da solo le complesse disposizioni e i problemi collegati alla produzione competitiva di mercato. Mai come oggi ha avuto tanto rilievo e importanza così decisiva il potenziamento del processo di vinificazione collettiva e la prospettiva del collegamento diretto fra produzione e consumo.

Dovrei aprire un'ampia parentesi per trattare del problema delle cantine sociali, ma preferisco considerare note a tutti le molte questioni che esso implica e sono disposto ad ammettere, confortato in ciò da quanto ha diffusamente esposto il relatore, che siamo tutti d'accordo nel considerare questi organismi come insostituibili per la tipizzazione della produzione. Si tratta però di sapere se, adesso, si vuole realmente, con atti concreti, provvedere ai mezzi adeguati per attuare il collegamento delle cantine sociali con la cooperazione e con il mercato di consumo. E poichè tanto si parla di programmazione economica, pare a me che una componente determinante della programmazione in agricoltura possa essere senz'altro l'ulteriore sviluppo e coordina-

mento delle cantine sociali, tanto singole quanto associate in cooperative di secondo grado, per garantire ai produttori giuste remunerazioni per il loro lavoro.

Bisogna acquisire la ferma convinzione che, in una prospettiva di rinascita della nostra agricoltura, si possono affidare alle cantine sociali più estese funzioni, orientando mezzi e strumenti in questo settore della viticoltura, in una politica di equilibrato sviluppo in funzione antimonopolistica.

Solo se si accetta la giusta critica per le insufficienze e le inadempienze imputabili all'incuria dei passati Governi nei confronti della libera cooperazione, si affretteranno i tempi per colmare lacune quali, ad esempio, il disinteresse delle banche per il credito alle cantine sociali, e per impedire che queste siano ancora costrette a condurre un'impari battaglia contro speculatori e sofisticatori.

Non si dimentichi mai che le norme che stiamo discutendo acquistano valore considerando che l'organizzazione delle cantine sociali rappresenta uno strumento decisivo per garantire la genuinità e la qualità del prodotto, per evitare le frodi e per combattere le speculazioni di mercato. Ecco il vero, efficace strumento di salvaguardia degli interessi tanto dei produttori quanto dei consumatori!

Orbene, considerando che nelle nuove norme della legge delega non vi è alcun cenno, in nessuna parte, della necessità di tenere presenti le caratteristiche, le possibilità e le finalità delle cantine sociali e dei loro consorzi, proprio come strumenti fondamentali per la lotta contro le frodi e le sofisticazioni dei mosti e dei vini, i senatori comunisti non potranno esprimere il loro voto favorevole ai provvedimenti in esame.

Questa nostra decisione è stata meditata sulla base del costante atteggiamento del Ministero dell'agricoltura sul problema delle facilitazioni ed agevolazioni per la consegna delle uve alle cantine sociali. Non sono mai stati posti a disposizione di questi organismi crediti sufficienti per la corresponsione di adeguati anticipi ai produttori conferenti delle uve, ponendo con ciò in crisi lo stesso funzionamento delle cantine.

E per i pochi crediti concessi, nessun beneficio è venuto ai produttori, ai quali sono stati accollati i non lievi interessi di cui venivano gravati gli anticipi stessi.

E per finire mi si permetta, onorevoli senatori, di aggiungere qualche rilievo sugli aspetti internazionali del problema in esame, considerato nel quadro delle prospettive del Mercato comune europeo. Al termine di tali rilievi spero di essere riuscito a dimostrare ancora più obiettivamente che il Gruppo dei senatori comunisti non aveva altra scelta circa il voto sul disegno di legge n. 498. Ma sia chiaro che tale voto non significa una autoesclusione dalla maggioranza che si costituirà sul problema della repressione delle frodi nel campo vitivinicolo, perchè il nostro atteggiamento favorevole su di esso è confermato dalle numerose iniziative parlamentari da noi assunte nel corso di tre legislature.

Poichè il disegno di legge al nostro esame prevede adesso che il decreto di cui all'articolo 1 dovrà tener conto dell'attuale disciplina legislativa della materia negli Stati aderenti alla CEE e delle norme riguardanti l'attuazione della politica agricola comune, balza in evidenza tutta la sostanza politica che è al fondo della dibattuta e controversa questione.

Altro che aspetti tecnici, onorevole colleghi! Concedere al Governo una delega in bianco a regolare con decreto tutta la materia, quando nuvole sempre più dense oscurano il cammino del Mercato comune e recentissime dichiarazioni di esponenti governativi francesi e tedeschi hanno già palesato che colpi più duri saranno assestati alla traballante Comunità economica europea, è per noi politicamente impossibile.

Noi dell'opposizione siamo deliberatamente tenuti fuori dagli organi rappresentativi comunitari; non abbiamo alcuna possibilità di intervenire nei dibattiti, di fare proposte, di sostenere, per esempio, quelle posizioni che riteniamo consone agli interessi generali della vitivinicoltura italiana, e non sappiamo quali intenzioni manifesterà il Governo italiano nei confronti di alcune controverse questioni decisive.

La nostra perplessità è più che giustificata dalla netta presa di posizione con cui, il 20 marzo scorso, il Parlamento della Germania Occidentale ha respinto il piano Mansholt per la unificazione dei prezzi agricoli nell'area del MEC. E la perplessità aumenta ancora di più quando si esamina il nuovo progetto di legge sulla vitivinicoltura tedesca, che dovrà sostituire completamente le leggi del 1909 e del 1930.

Basta riflettere su questo punto: le nuove norme vinicole tedesche stabiliranno che lo zuccheraggio secco dei vini sarà consentito nella misura necessaria per elevare la gradazione alcolica complessiva tanto per i vini bianchi quanto per i vini rossi; mentre lo zuccheraggio liquido potrà essere consentito dalle autorità regionali, in base a particolari situazioni locali, fino ad un massimo del 15 per cento.

Sintomatica è la posizione dei ministri tedeschi sul problema della regolamentazione dei vini di qualità prodotti in regioni determinate. Richiamandosi al fatto che nel seno dei Paesi della CEE si producono numerosi tipi di vino diversamente apprezzati sul piano qualitativo — per alcool, tenore di zucchero, armonico equilibrio dell'acidità e degli aromi — i ministri tedeschi affermano che è impossibile stabilire una scelta di qualità uniforme per tutti i tipi di vino. Infatti i tedeschi respingono il sistema di valutazione della qualità, secondo cui le condizioni della produzione, e cioè il luogo dove cresce il vigneto, il tipo di vitigno, la pratica colturale, il rendimento, costituiscono i fattori decisivi di qualità dei vini prodotti, e vorrebbero che venisse riconosciuto valido il loro sistema di valutazione delle qualità in base alla degustazione. Essi dicono: nei vigneti tedeschi le variazioni di qualità, dovute alle condizioni climatiche, sono così grandi che di anno in anno, di vigneto in vigneto, di vitigno in vitigno (e, aggiungo io, di bottiglia in bottiglia!) possono presentarsi differenze tanto notevoli da rendere impossibile una valutazione qualitativa prima della completa maturazione.

In altri termini, i tedeschi di Bonn vogliono avere le mani completamente libere, e non accettano vincoli, ed in definitiva non

danno garanzia per una generale ed efficace lotta contro le frodi e le sofisticazioni.

Dall'altra parte del Reno ci sono i francesi che hannò già palesemente dimostrato, in diverse occasioni, di non sentire nessuna particolare sollecitazione ad uniformarsi alle norme previste dal Mercato comune, soprattutto per quanto si riferisce proprio al settore vitivinicolo. Problemi tanto contrastanti come quello della fissazione del sistema del prezzo unico per ciascun prodotto e della politica di sostegno del mercato vinicolo sono irti per i francesi di tali difficoltà che essi già affermano che la CEE non potrà essere tale se non si accetteranno determinate condizioni riflettenti esclusivamente gli interessi economici dei vitivinicoltori francesi.

Non si sa come verrà affrontata e risolta la questione del monopolio dell'alcool esistente in Francia; finchè i governanti francesi non decideranno l'inserimento di tutte le bevande alcoliche, compresa l'acquavite e l'alcool di qualsiasi origine, nella lista dei prodotti agricoli, non sarà possibile tracciare una politica comune dell'alcool in relazione alla politica comune della vite e del vino, che è alla prima strettamente legata.

D'altra parte, se sono stato giustamente informato, non si dovrebbe inoltre sottovalutare il fatto che in Francia continuano ad operare i cosiddetti *bouilleurs de cru* cioè i distillatori familiari, del tutto legali nella loro attività, ma che producono e immettono annualmente in commercio circa 500.000 ettanetri di alcool incontrollato. Ecco una possibile fonte di frodi e sofisticazioni, se non si perverrà a regolarizzare la situazione. Preoccupazione manifestata apertamente anche da lei, onorevole relatore, quando dice che l'esperienza dimostra che Francia e Germania usano gli strumenti monopolistici dell'alcool anche per mantenere in una situazione di inferiorità altri Paesi della Comunità, ed è implicito che tra questi Paesi occorre annoverare l'Italia.

La preoccupazione si deve estendere anche per la produzione dell'aceto di vino e vinello, perchè Germania, Olanda e Belgio consentono la produzione ed il commercio di aceto sintetico che, essendo di costo in-

feriore, è un vittorioso concorrente dell'aceto ricavato dal vino, e su questo punto sono completamente d'accordo con quanto esposto dal senatore Carelli nella sua relazione.

Circa i problemi della produzione vinicola occorre ancora aggiungere che, a tutt'oggi, varie fonti sottolineano la gravità di certi atteggiamenti francesi derivanti dall'esistenza in Francia del monopolio dell'alcool, dalla pratica del *dumping* e dei premi, grazie ai quali l'esportazione francese viene agevolata a danno di quella italiana. Le ultime statistiche dimostrano la contrazione delle nostre correnti di esportazione dei vini. Vorrei chiedere al rappresentante del Governo se, di fronte a tale problema, ci si debba accontentare della considerazione secondo la quale monopolio, *dumping* e premi potranno essere voci legali nella CEE se diventeranno voci comuni a tutti i Paesi, oppure se dobbiamo dar valore all'affermazione secondo cui, se la Francia dovesse realmente persistere nei suoi sistemi, da parte italiana si avrebbe il diritto di fare altrettanto.

Ma allora cosa sarà il MEC per il settore vitivinicolo?

Insomma, se da come sono andate finora le questioni relative al settore vitivinicolo si può desumere che manchi perfino la volontà di progredire verso un mercato comune vinicolo, bisogna riconoscere che il MEC, in tale settore, non riesce a superare la fase più delicata e pare destinato a rimanere argomento di discussioni ministeriali e giornalistiche; comunque una pura e semplice illusione per gli operatori vinicoli italiani.

Intanto, le più recenti notizie dalla Francia parlano della riforma dell'organizzazione del mercato vinicolo francese, il cui testo è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 1° settembre di quest'anno. Inoltre è da anni in vigore in quel Paese un regime organizzativo che consente ai produttori di percepire i prezzi di campagna per la parte di raccolto destinata all'approvvigionamento interno. Nel 1963-64 il prezzo di campagna del vino comune è stato di franchi 5,70 per ettogrado, pari a 725 lire, e il decreto del 1° settembre ha confermato anche

per la corrente stagione vinicola il prezzo di campagna.

È sempre significativo il fatto che il costo del *dumping* per il quantitativo eccedente il consumo interno, tenda ad essere trasferito dai produttori allo Stato. È noto che un ruolo non indifferente gioca in Francia il cosiddetto fondo di orientamento e di garanzia, gestito dal Ministero dell'agricoltura: di fatto avviene che il prezzo apparentemente elevato del vino di consumo corrente garantito ai produttori, deve essere diminuito della differenza del prezzo pagato dai produttori per alimentare l'esportazione delle eccedenze. È una differenza che, nell'ultima annata, si è aggirata sui 3-4 franchi per ettogrado.

Ma per noi italiani non è rilevante il fatto che il costo della operazione sia sostenuto dai produttori stessi o dallo Stato francese; ciò che deve essere considerato attentamente è che la tecnica dell'organizzazione del mercato francese disturba il mercato internazionale del vino, a tutto danno dell'Italia.

Vi è infine la questione dello zuccheraggio di vini di origine, da una parte, e, dall'altra, il problema dei vini da taglio, che noi affrontiamo e risolviamo in maniera del tutto opposta a quella della Francia, della Germania Occidentale, del Lussemburgo. Non si dimentichi che i consociati del MEC insistono affinché gli italiani rinunzino alla produzione dei vini da taglio: è come chiederci di eliminare i vigneti dal Mezzogiorno e dalle Isole. Onorevoli senatori, se è vero che qui discutiamo sempre i grandi problemi, guardiamo alle enormi conseguenze che un piccolo problema come questo potrebbe provocare: le nostre regioni del Meridione, se non ci fosse la vigilanza necessaria, si troverebbero (parlo per ipotesi) nell'impossibilità di continuare le loro produzioni.

Ebbene, qual è stato il comportamento dei rappresentanti del Governo italiano, di fronte alle scoperte pretese franco-tedesche, naturalmente riecheggiate nel seno dell'apposita Commissione della Comunità economica europea, la quale aveva ricevuto l'incarico di studiare i vari problemi e presentare poi alla CEE le proprie proposte?

Parlo dai banchi dell'opposizione, ma non per questo sarei tanto ingeneroso da pensare che i rappresentanti italiani in quella Commissione non abbiano fatto del loro meglio per difendere gli interessi della vitivinicoltura italiana. In politica, però, gli atti che si compiono vengono giudicati soltanto in forza dei risultati che si conseguono. E se i risultati che si sono raggiunti sono quelli per ora resi noti, alla fine del mese di maggio 1964, come la proposta di regolamento per i vini di qualità prodotti in regioni determinate, vi è di che rimanere non solo perplessi, ma molto preoccupati.

Non sarà sfuggito all'attenzione dell'onorevole relatore, infatti, ciò che fra pochi istanti verrò dicendo. Penso che in questa sede non competa a noi il dovere di esaminare il complesso e contrastante contenuto di tutte le proposte di regolamento della CEE. E tuttavia non possiamo esimerci dal fare alcuni rilievi di fondo. In primo luogo, il regolamento per i vini spumanti non soltanto non è stato affrontato, ma è stato anzi rinviato ad un regolamento particolare che non si sa quando potrà essere esaminato. In secondo luogo, anche per i vini liquorosi di qualità è stato tutto rinviato *sine die*, invocandosi un regolamento *ad hoc*, il cui progetto è stato appena inoltrato (la data è del 3 settembre 1964) alle autorità di Bruxelles da parte delle categorie interessate, cioè dai privati cittadini italiani. Sui due problemi fondamentali dello zuccheraggio e taglio dei vini, che hanno sempre costituito motivo di contrasti fra gli italiani, da una parte, e i franco-tedeschi dall'altra, la proposta di regolamento che ne è scaturita è di una contraddizione veramente singolare, perchè, mentre da una parte si vietano determinate operazioni, nel comma successivo si riapre immediatamente la possibilità per riprendere le stesse operazioni. Insomma francesi e tedeschi continuano ad essere coalizzati contro gli italiani, e se le cose non sono ancora giunte alla fase definitiva si deve solo ringraziare la complessità politica ed economica delle questioni e la situazione politica generale.

Dato che non si tratta di giudicare delle buone intenzioni, che possono anche non

venire mai meno in coloro che ricevono l'incarico di trattare, mi si permetta di esprimere l'avviso che alle prossime trattative comunitarie i rappresentanti italiani dovranno non essere armati non soltanto di buone intenzioni, ma soprattutto del fermo proposito di non recedere sugli aspetti decisivi che investono la stessa struttura di tutto il settore vitivinicolo, avendo presente che l'obiettivo da raggiungere è compendiato nella efficacia delle norme che, anche in sede comunitaria, debbono valere per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, dei vini e degli aceti.

Credo, onorevoli senatori, di avere sufficientemente illustrato i motivi che non ci permettono di affermare che i provvedimenti al nostro esame sono essenzialmente tecnici, e di aver dimostrato come, investendo invece ampi problemi economici e politici, essi giustificano ampiamente le nostre riserve. Formuliamo tuttavia l'augurio che si voglia sul serio iniziare un'opera di bonifica, di valorizzazione e di potenziamento del settore vitivinicolo, affinché la produzione italiana diventi equamente remunerativa per i nostri contadini e per gli onesti operatori economici, avendo garantito ai consumatori interni ed esteri prodotti genuini.

Possa l'Italia riprendere al più presto il proprio posto di Paese capace e stimato per la serietà e l'efficienza di tutte le produzioni, soprattutto di quelle che riguardano la alimentazione. Ed è con questo augurio che il Gruppo comunista, attraverso la mia voce, dichiara la sua astensione dal voto sul provvedimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rotta, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Massobrio e Rovere. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario :

« Il Senato, considerata la necessità di proporre indirizzi idonei a migliorare la tec-

nica di fabbricazione dei vini, invita il Governo a concedere l'uso del saccarosio nella correzione dei vini nella quantità che di anno in anno sarà stabilita fino al massimo concesso per i vini speciali.

Il saccarosio va assoggettato ad una tassa dell'importo equivalente alla differenza fra il costo del grado alcole dell'uva e quello dello zucchero ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Rotta ha facoltà di parlare.

R O T T A . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, la discussione sul progetto di legge delega al Governo per l'emanazione di norme per la repressione delle frodi in materia di mosti, vini e aceti, ha uno scopo ben preciso, che è quello di indicare al Governo l'indirizzo e i limiti entro i quali queste norme possono meglio corrispondere alle giuste esigenze della salute dei cittadini, da una parte, e alla salvaguardia degli interessi degli operatori, dall'altra.

In questo intento mi pare si debba principalmente tenere presente che la legge dovrà inserirsi nel quadro delle leggi che regolano la materia negli altri Paesi della Comunità europea. Le leggi troppo restrittive, che non tengono conto delle nuove necessità e acquisizioni scientifiche, conseguono in pratica il risultato di essere eluse, di aumentare i tentativi di frode al punto da creare delle condizioni di maggiore danno alla salute. Ne abbiamo avuto un esempio con l'uso degli additivi. La legge italiana ne permetteva pochissimi, mentre in altre Nazioni erano stati consentiti additivi che, per la loro composizione e per la lunga esperienza di uso, si erano dimostrati innocui. La polemica e l'eco degli scandali determinati dalla aggiunta, da parte di nostri produttori, di additivi, anche di quelli permessi in altre Nazioni, si sono spente da poco. I produttori che avevano necessità di usare additivi per una buona conservazione e presentazione dei loro prodotti usarono additivi nuovi e abitualmente non ricercati dai laboratori di igiene e profilassi; ne derivò un danno alla salute e al commercio, danno che si risolse quando la nostra legislazione si adeguò ai criteri di mag-

giore larghezza già accettati dai Paesi della Comunità europea. Gli additivi, mentre nella vecchia legislazione italiana ne erano consentiti pochissimi, fra conservativi, gelificanti, aromatizzanti, coloranti, eccetera, diventano oltre cento. Non si possono cioè elaborare o mantenere in vigore leggi che neghino la realtà o che tengano conto di un solo lato di essa.

Ora, anche per quanto riguarda le frodi in materia di mosti, vini ed aceti, pur avendo di mira, in prima linea, i principi inderogabili della salvaguardia della salute, si deve tenere nel dovuto conto quanto è stato realizzato negli altri Paesi.

Precisato che questo è lo spirito e l'indirizzo che dovrà presiedere alle norme di cui si discute, premetto che, pur essendo contrari in linea di principio alle leggi delega, in questo caso, dato il carattere prevalentemente tecnico della questione, non ci sembra opportuno opporci alla delega, tanto più che una Commissione parlamentare, così come è previsto dall'articolo 1, ne condiziona l'esercizio secondo le indicazioni e le risultanze di questo dibattito.

Circa il punto 2) dell'articolo 2 del disegno di legge in esame, vorrei venisse data più ampia facoltà al Ministro dell'agricoltura e delle foreste di giudicare l'opportunità o meno di usare alcool non proveniente da vini o da materie vinose per la correzione di determinati vini e sempre nell'ambito della legislazione igienico-sanitaria, anche oltre il previsto periodo di due anni a decorrere dall'entrata in vigore della legge delegata.

La mia proposta vuole tendere ad eliminare gli inconvenienti che possono derivare da questa legge e permettere al Ministro di intervenire con prontezza in caso di necessità. Bisogna infatti tener presente che l'alcool estraibile dal vino può variare di anno in anno in rapporto alla quantità di vino prodotto e alla commerciabilità di esso, essendo noto che normalmente vengono destinati alla distillazione i vini ad alta acidità volatile o ad alta acidità totale, cioè quelli in cui si è verificata una parziale trasformazione acetica o quelli a bassissima gradazione alcoolica.

Di fronte ad una scarsa quantità di alcool estraibile, scarsa in rapporto alla richiesta, bisognerebbe che l'autorità governativa potesse intervenire concedendo l'uso di alcoli di produzione non vinosa. Sarebbe illogico che in tal caso i nostri fabbricanti di vermut o di altri vini speciali fossero costretti a importare dall'estero alcool di vino, favorendo i produttori esteri e danneggiando i produttori di vini speciali e di vermut italiani.

Mi è appena necessario ricordare che se esiste un problema per i viticoltori, non minore è l'assillo dei produttori di frutta che in questi anni con tenacia ed impegni finanziari notevoli hanno costruito grandiosi impianti, soprattutto in Emilia, per la distillazione del sidro permettendo un recupero economico della frutta che non potrebbe venire diversamente smaltita.

Sul punto terzo del medesimo articolo 2 vorrei osservare che armonizzando le competenze dei diversi Ministeri non sarebbe impossibile individuare e colpire chi fabbrica vino in frode alla legge. Il saccarosio immesso nel mosto, ad esempio, è rintracciabile per quasi 24 ore e sono sufficienti prelievi giornalieri del mosto stesso per metterlo in evidenza. In realtà il servizio repressione frodi sa molte cose, ma non può colpire per intralci diversi, e i mezzi di cui dispongono i diversi enti di tutela contro le frodi sarebbero sufficienti se gli enti stessi avessero precise direttive e piena sicurezza d'azione.

Invece, anzichè utilizzare pienamente gli strumenti di cui disponiamo, tendiamo sempre a creare nuove strutture, magari per aver poi la sorpresa di accorgerci che i nuovi provvedimenti sono ancora più farraginosi e inefficaci dei precedenti: quanto detto si riferisce al punto 8) del medesimo articolo 2 che, teoricamente perfetto, diventa non attuabile se non ci si attiene solo ai trasporti di forti quantità di zucchero.

Non mi pare opportuno che la legge neghi quello che in pratica deve essere fatto per la stessa difesa della categoria protetta dalla legge. Per chiarire il mio pensiero, vorrei ricordare quello che è accaduto lo scorso anno nella coltura vinicola: per l'inclemenza stagionale molte uve non hanno raggiunto il tenore di zuccheri richiesto per un buon vi-

no, e l'aggiunta di saccarosio ha permesso di rendere il vino meno aspro, grazie alla glicerina che si forma durante una più completa fermentazione, e più alcolico, consentendo il raggiungimento di quella gradazione alcolica che la legge esige per la vendita per il consumo e rendendo più costante, in rapporto agli altri anni, la qualità del vino.

Il potere esecutivo non ha autorizzato, nè poteva farlo, questa aggiunta di zucchero, ma giustamente non è intervenuto a reprimerla.

In Francia, ove pure esiste una forte produzione di vino, l'aggiunta di zucchero è permessa dalla legge per equilibrare il tenore alcolico e il *bouquet* dei vini. Ed anche in Germania essa è correntemente praticata. A me sembra che le leggi peggiori siano quelle che vogliono negare quella che è la realtà pratica: a mio avviso, cioè, la legge dovrebbe regolamentare l'uso dello zucchero nella fermentazione del vino e, in tal modo, metterlo sotto il controllo degli organi dello Stato già addetti a tali compiti.

A seconda dell'andamento climatico, l'aggiunta di zucchero nel momento della fermentazione, indicandone la quantità, potrà essere anno per anno autorizzata o meno. Si avrebbe così la possibilità di far tenere alle aziende un registro di carico e scarico che diversamente, con il divieto dell'uso, non potrebbe sussistere e si potrebbe dare alla Finanza il controllo delle giacenze e dell'uso del saccarosio, nonchè stabilire opportune norme per il trasporto.

Una tassa sullo zucchero così usato potrebbe far rivalere delle spese dei controlli e mettere chi usa lo zucchero in una situazione di non favore rispetto al vino di pura uva. Il problema in verità esisterà fino a quando il vino da zucchero costerà meno dell'altro, e il fenomeno, che appare veramente imponente (si parla di oltre 500.000 quintali di zucchero usati a tale scopo) potrebbe facilmente essere annullato e controllato.

Per quanto riguarda gli aceti la legge vigente è abbastanza precisa sia per quello che si riferisce alla trasformazione acetica del vino e del vinello sia per quello che si riferisce al divieto di usare aceto di spirito,

acido acetico puro o grezzo (acido pirolegnoso), nonchè altri acidi.

Vorrei solo richiamare l'attenzione del Ministro e di coloro che lo affiancheranno nella Commissione sull'opportunità di consigliare la produzione di aceti di più elevata qualità. Il consumo dell'aceto, almeno in Francia e in Italia, è in aumento e potrebbe essere ancor maggiore se il vino dal quale si parte avesse un tenore alcolico più alto (la nostra legge lo fissa ora al 5 per cento). L'aceto di vino buono dal punto di vista organolettico è molto ricercato e se ne produce in quantità troppo scarse.

Mi permetterei di fare anche un'altra raccomandazione: l'aceto non dovrebbe contenere più dell'1 per cento di alcool. Questa disposizione varrebbe ad evitare che produttori poco scrupolosi aggiungessero acido acetico al vinello, fabbricando così aceto con poca spesa e con danno, credo, per la salute, anche se i tedeschi affermano il contrario.

A migliore illustrazione di quanto esposto, ho steso, insieme ad altri colleghi, un ordine del giorno di cui do nuovamente lettura:

« Il Senato, considerata la necessità di proporre indirizzi idonei a migliorare la tecnica di fabbricazione dei vini, invita il Governo a concedere l'uso del saccarosio nella correzione dei vini nella quantità che di anno in anno sarà stabilita fino al massimo concesso per i vini speciali.

Il saccarosio va assoggettato ad una tassa dell'importo equivalente alla differenza tra il costo del grado alcole dell'uva e quello con zucchero ».

Mi pare che l'ordine del giorno sia abbastanza chiaro. Esso difatti da una parte scoraggia, non rendendola economica, la fabbricazione del vino da zucchero, quando questo non serve soltanto alla correzione del vino stesso; d'altra parte rende possibile la correzione dei vini con saccarosio, permettendo il miglioramento commerciale del vino e rendendolo costante nella qualità. Non ci si può limitare ad accettare il prodotto così come la natura ogni anno lo dà; l'uomo, come già in molte altre circostanze, deve poter intervenire e modificare in meglio. Ciò, naturalmente, senza recare danno alla salu-

te: ma il saccarosio immesso nel vino non soltanto non danneggia la salute, bensì migliora il prodotto, se usato in certe proporzioni. Naturalmente le aziende già autorizzate all'uso del saccarosio per vini speciali e già gravati da molte altre tasse non dovrebbero sottostare a questa nuova tassa a meno che, e questo sarebbe utile per uniformare le indagini, i vini vengono liberati da altri gravami. Esclusi dovrebbero essere i vini prodotti dai contadini in piccole quantità e per uso familiare.

La legge italiana riconosce già la necessità di aggiunte di saccarosio, oltre che di alcool etilico rettificato o di acquavite, per vini considerati speciali; i marsala, i vermut, i moscati, le mistelle ed i vini liquorosi in genere e gli spumanti.

L'estensione di questo principio, almeno per quello che riguarda il saccarosio, migliorerebbe la costanza dei nostri vini, già molto apprezzati da noi e all'estero, e degli stessi vini di consumo interno e familiare.

La genuinità del vino non è affatto modificata dal saccarosio e la costanza del prodotto ne aumenterebbe la richiesta per il consumo; la birra sostituisce nelle richieste il vino a volte solo per questo. Penso pertanto che la mia proposta possa essere presa in considerazione dai colleghi e opportunamente meditata. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Picardo. Ne ha facoltà.

P I C A R D O . Onorevole Presidente onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il problema che si propone oggi alla nostra attenzione è complesso e delicato. In un momento di particolare congiuntura economica del Paese è opportuno che il Governo si preoccupi di tollerare le sorti dei settori più qualificati e più redditizi della produzione, quale quello vinicolo che, sia sul mercato interno che, soprattutto, sui mercati esteri, costituisce un notevole e vantaggioso cespite di guadagno per la nostra bilancia commerciale. Ben venga dunque una legge che imponga una disciplina in quel settore a salvaguardia degli interessi economici del Paese nei confronti dei mercati esteri ed a tutela

del consumatore e delle varie categorie di lavoratori e di produttori onesti che a quel genere di attività dedicano i loro sforzi non sempre adeguatamente ricompensati.

Prima di addentrarmi nell'esame delle norme desidero però ribadire un concetto-base che mi pare debba informare tutta la sostanza dei provvedimenti da adottare. Il testo della legge prevede infatti una opportuna distinzione tra la correzione dei mosti e la vera e propria frode, ossia la sostituzione del prodotto genuino con prodotti di sintesi i quali, pur conservando caratteri organolettici simili a quelli del vino autentico, in effetti costituiscono una truffa commerciale. Tutti concordiamo sul fatto che la correzione del prodotto, soprattutto al fine di migliorarne la qualità e l'adattabilità delle richieste dei mercati, sia cosa buona dal punto di vista economico, purchè sia ineccepibile dal punto di vista igienico-sanitario. Infatti l'interesse economico del produttore non può essere distinto dall'esigenza del consumatore di avere un prodotto il più possibile perfetto e rispondente a requisiti igienici fondamentali. La difesa dei prodotti sui mercati diverrà più facile quando noi offriremo prodotti non tanto genuini nel senso stretto del termine, quanto impeccabili anche sotto il profilo igienico-sanitario: prodotti cioè controllati severamente e garantiti dallo Stato almeno come non nocivi alla salute. Ma un prodotto la cui genuinità sia stata già garantita dallo Stato, si difende economicamente anche con la conquista dei mercati.

Mi sia consentita qui una digressione, frutto di una personale osservazione. Ho avuto modo recentemente di raccogliere qualche informazione sulla situazione dei prodotti alimentari italiani sui mercati danesi: mi si è detto che soprattutto i succhi di frutta e i vini sono molto apprezzati e richiesti, ma i primi non vi giungono affatto e i secondi in modesta quantità. Appare incredibile che da parte nostra non si sia trovata una possibilità di inserimento su quel mercato, magari come contropartita di altri prodotti; e penso che sarebbe necessario sollecitare la nostra delegazione in seno alla Comunità

economica europea affinché questo problema possa essere affrontato e risolto.

Ritornando al nostro tema, dirò che l'alcolizzazione e lo zuccheraggio del vino si possono definire procedimenti correttivi e come tali opportuni ed efficaci, purchè lo Stato sia in grado di garantire l'impiego esclusivo ed appropriato di quegli elementi ritenuti idonei a migliorare il prodotto. E qui, in questa fase della produzione, che lo Stato deve esercitare il più severo controllo igienico-sanitario dei correttivi in uso, in modo che non si possa passare dalla correzione alla sofisticazione. Ogni forma di sofisticazione è sempre stata da noi condannata, e basterà a questo proposito ricordare un mio precedente intervento quando denunciavo la presenza dell'acido borico in alcuni prodotti alimentari. Il controllo degli organi tecnici competenti — e cioè, in altre parole, del Ministero della sanità — va effettuato all'atto della produzione, e cioè prima dell'immissione sul mercato sia all'ingrosso che al minuto.

Nel campo della produzione vinicola, a reprimere le frodi possono giovare le cantine sociali — come propone il relatore — le quali offrirebbero migliori garanzie e maggiori possibilità di controllo. Ma la cosa che più giova è di affidare questi controlli ad elementi tecnicamente qualificati, che devono essere impiegati in forma non periodica nè tanto meno occasionale, ma costante e permanente.

Ora, l'unico organismo da ritenere competente in questo settore è il Ministero della sanità, il cui compito specifico è di garantire la salute pubblica da ogni attentato che la speculazione commerciale volesse commettere in ogni campo: da quello alimentare a quello dei cosmetici, da quello dei detersivi a quello delle vernici per calzature e così via.

Ritengo quindi che la legge dovrebbe esplicitamente indicare nel Ministero della sanità l'unico ente idoneo a garantire la tutela del consumatore dalle frodi commerciali. Perciò dissento — e mi scusi l'onorevole relatore — dalla proposta fatta dal relatore Carelli di istituire un Comitato interministeriale con il compito di coordinare le fun-

zioni dei vari organismi di controllo e dei metodi di repressione.

CARELLI, *relatore*. Però sul coordinamento concorda?

PICARDO. Sul coordinamento sì; quanto dicevo si riferiva al controllo.

Il senatore Carelli, infatti, verso la fine della sua accurata ed esauriente relazione — e gliene do atto volentieri — passando in rassegna i numerosi organi oggi preposti alla repressione delle frodi alimentari, ci ha richiamato alla mente « le gride » di manzoniana memoria, con i loro risibili effetti. Ed ha testualmente aggiunto che « non si può, è ovvio, unificare gli organi incaricati ».

A nostro giudizio è invece questo l'unico sistema per reprimere efficacemente le frodi: affidare la repressione ad un unico organismo qualificato e competente, opportunamente attrezzato; laddove troppi organismi diversi e con diversi metodi e discrezionalità formano la delizia degli evasori e dei truffatori, che più agevolmente sfuggono agli ingranaggi di una macchina poco funzionale.

Non è necessario, onorevoli colleghi, istituire, a mio modo di vedere, un ennesimo comitato con relative lungaggini burocratiche; basterebbe, invece, definire i compiti istituzionali di ciascun Ministero e sollecitarne la messa in opera perchè i settori di competenza si differenziassero automaticamente; e soprattutto bisognerebbe attrezzare adeguatamente i laboratori di analisi, istituire corsi di qualificazione professionale per vigili sanitari, assicurando così il funzionamento degli organi di controllo la cui opera oggi è poco efficiente.

In questa tesi mi conforta quanto è detto nella relazione dal senatore Carelli, il quale mette in luce chiaramente che, a seconda che l'accertamento sia fatto dai vigili sanitari o dalla Guardia di finanza, la sanzione risulta sostanzialmente diversa. Ora, è inammissibile che la sanzione sia diversa nel caso che l'accertamento sia fatto dall'organo di polizia anzichè da un altro organo. Perciò è quanto mai necessario accentrare in un unico organo la vigilanza e, contemporaneamente, chiarire quali sono i compiti della Magi-

struttura e quali saranno le pene che la Magistratura dovrà adottare nei riguardi dei sofisticatori.

Noi pensiamo che un procedimento giudiziario e una severa condanna siano strumenti di per sè sufficienti a scoraggiare ogni tentativo di speculazione illecita.

Nel concludere queste mie osservazioni, desidero precisare che l'approvazione, da parte del nostro Gruppo, del disegno di legge in discussione, non va intesa come espressione di fiducia ad un Governo la cui azione politica ed economica noi non approviamo, ma solo come adesione ad un tentativo di riforma del costume, la quale riforma, ove venisse integralmente attuata, rispecchierebbe il nostro programma e la nostra esigenza di moralità politica. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la repressione delle frodi nella produzione dei vini, dei mosti e degli aceti è argomento che interessa molto noi tutti. È però piuttosto antipatico che per tale provvedimento si debba fare ricorso alla delega; e infatti le deleghe sono sempre alquanto pericolose, giacchè lasciano al giudizio del Governo l'emanazione di misure che sono di grande importanza, sia per l'agricoltura che per tutta l'economia nazionale.

Io non posso non rilevare che la relazione del caro e valoroso collega Carelli è meritevole di elogio, perchè è profonda, complessa e completa; si può dire che è quanto di meglio si potesse fare in proposito.

L'argomento è di grande rilevanza data la importanza della produzione nazionale del vino. Come osserva lo stesso onorevole relatore, si tratta di una produzione annua di 70 milioni di ettolitri di vino per un valore complessivo di 700 miliardi, mentre quella europea è di 170 milioni di ettolitri e quella mondiale di 200 milioni. E perciò la produzione italiana è superiore a un terzo di tutta la produzione mondiale.

Ma l'argomento è di una drammaticità altrettanto grande, per il fatto che il problema delle frodi non è limitato solamente alla produzione del vino, dei mosti e degli aceti. Purtroppo si tratta di un fenomeno generale, cui contribuisce la scienza che da una parte fa miracoli a vantaggio dell'umanità, con certe sue genialissime scoperte, ma d'altra parte crea anche apocalittiche minacce contro l'umanità stessa. Noi vediamo oggi il mondo diviso in due blocchi, che si fronteggiano fino a minacciare l'esistenza stessa dell'umanità intera, invece di collaborare ad incrementare la civiltà.

La chimica, detta ieri dal senatore Alberti « truffaldina », da un lato esalta infatti l'agricoltura, consentendo trattamenti che, a chi è agricoltore appassionato come me, appaiono commoventi, dall'altro la altera nei suoi prodotti, annulla quello che ha fatto. Se poi se ne debbono distruggere del tutto i prodotti, tanto varrebbe non alimentare la agricoltura con questi trattamenti; e ciò non vale solo per i vini e per gli aceti, ma per tanti altri generi, soprattutto per l'olio, per le essenze agrumarie, eccetera.

Il dramma degli oli è impressionante. L'altro giorno leggevo su un nostro importante quotidiano dell'eventualità di distruggere gli oliveti. Io ho l'onore di appartenere ad una delle provincie più ricche dei migliori oliveti del mondo; furono chiamati i giganti della specie da famosi studiosi di arboricoltura, specialmente da alcuni docenti della Università di Portici.

Parlare della distruzione degli oliveti è qualcosa di veramente sacrilego, perchè l'olivo è sacro per la sua millenaria vita, perchè è l'albero della pace, perchè, come dice il mio grande amico onorevole professor Giuseppe Tallarico, è forse l'albero che ha alimentato e sorretto la civiltà italiana e del bacino del Mediterraneo, la più grande civiltà del mondo, basata proprio sulla forza dell'olio. Eppure oggi si parla di distruggere gli oliveti.

E poi ci sono le sofisticazioni degli agrumi, che sono tali da fare spavento, non nel frutto, ma nelle essenze, che partono con la qualifica di miscele per profumeria ed eludono la vigilanza. Bisogna perciò reagire a que-

ste forme sataniche e truffaldine di cui la stessa scienza, che nessuno più di noi esalta, perchè allo studio modestamente abbiamo dedicato e dedichiamo gran parte della nostra vita, purtroppo collabora! Dobbiamo evitare queste degenerazioni, altrimenti ne vedremo le conseguenze, come già le vediamo, nella riduzione del nostro commercio internazionale.

Bisogna provvedere rapidamente con questa legge che si riferisce ai vini, ai mosti e agli aceti, e provvedere poi a difendere qualitativamente tutte le altre produzioni per non perdere i mercati interni e soprattutto quelli internazionali. Ad esempio, il bergamotto, se non sarà difeso qualitativamente, sarà rovinato; e dire che si tratta di un prodotto unico al mondo, che si produce nella bella, meravigliosa e paradisiaca zona che ho l'onore di rappresentare.

Concludo, perchè non voglio mai annoiare i cortesi ascoltatori, ricordando che il fenomeno delle sofisticazioni risale a molto tempo fa. A Capri, dove mi trovavo con alcuni miei amici combattenti, mi sentii rivolgere, circa quarant'anni fa, questa domanda: lei vuole vino di Capri, o vino di Capri di Napoli? (*Viva ilarità*). Queste sono domande veramente offensive per chi le fa e per chi le ascolta. Lo stesso si può dire del Chianti e un po' di tutti i vini tipici. Un grosso commerciante della mia zona, la cui esperienza nel settore è quasi secolare (considerando anche i precedenti familiari), mi diceva di non esser più capace di distinguere il vino adulterato dal vino genuino. Onorevoli colleghi, si potrebbe dire scherzosamente *in vino veritas, non fraus nec crimen*: ci sia nel vino la verità, non la frode nè il delitto. (*Ilarità*).

Ricordiamo allora, per concludere, che — come diceva un grande — la migliore furbata è l'onestà: e questo vale sia per i singoli e per le famiglie che per la collettività nazionale, la quale ha grandissimo interesse a ottenere, smerciare ed esportare prodotti puri, con cui affermare il proprio prestigio e la propria economia nel mondo. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il nostro Gruppo riconosce l'opportunità, l'utilità e l'urgenza di questo disegno di legge.

Da tempo noi segnaliamo l'esigenza della tutela e della difesa dei produttori onesti e invochiamo la lotta contro i fabbricatori e i sofisticatori. Molte regioni italiane fondano la loro povera economia proprio sulla coltivazione delle viti, sul commercio delle uve, sulla produzione dei vini. È strano e doloroso che in Italia, stando a certe statistiche, si vendano più vini fabbricati che vini prodotti. Il fenomeno merita molta attenzione, ed è perfettamente inutile, onorevole Ministro, che ella, i suoi collaboratori, il Governo si sforzino di fare concessioni di contributi ed aiuti ai produttori quando, al momento della vendita, o per abilità o per altre ragioni, il fabbricatore vende più facilmente del produttore.

L'industria si è sostituita all'agricoltura anche per il vino, come è avvenuto per l'olio (è cosa che tutti possono constatare e conoscono); occorre dunque vigilanza perchè i fabbricatori di vini e di oli sono molto più forti dei produttori. L'agricoltore ha fiducia nella genuinità del prodotto e non ha altri mezzi per propagandare la sua produzione, per riuscire a vendere, mentre il fabbricatore è organizzatissimo. Basta seguire le trasmissioni televisive per convincersene.

A questo proposito vorrei fare un inciso per sottoporre a lei, onorevole Ministro, e al Governo la questione se non sia opportuno impedire o limitare certa pubblicità imbonitrice di prodotti alimentari di maggior consumo. Non tutti i consumatori infatti hanno la possibilità di resistere alla suggestione, alla seduzione, ai richiami di certa pubblicità fatta con arte. È tempo di esaminare tale questione. Sappiamo bene che non tutti i prodotti raccomandati con tanta abilità e, qualche volta, con arte rispondono a criteri di genuinità di produzione. Di fronte a prodotti ben presentati e raccomandati dalla pubblicità televisiva spesso il consumatore non esperto è indotto a scegliere il pro-

dotto dell'industria preferendolo al prodotto veramente naturale e genuino proveniente dalla natura e dalla fatica dell'agricoltore.

È un problema, dicevo, molto importante, e non riguarda soltanto il vino, ma tutti i prodotti alimentari. Quindi la mia preghiera è che questa delega sia ben utilizzata dal Ministero e che il Ministero, l'onorevole Ministro e tutti i suoi organi resistano alle pressioni. Troppo spesso il Parlamento è fatto oggetto di pressione da parte dei sofisticatori e degli industriali. Dobbiamo resistere, se vogliamo veramente difendere l'agricoltura. L'industria ha tante vie ed anche tante ricchezze per fare quello che crede in altri campi: non si sostituisca al lavoro dell'agricoltore, e non tolga all'agricoltore il suo modesto reddito. È tempo che questo lo diciamo fermamente, e che si emanino norme severe per proteggere la produzione dalla concorrenza della fabbricazione e anche per tutelare la salute pubblica.

Osservo, onorevole Ministro, che al fine di dare un chiaro indirizzo alla legge è forse bene che anche nel titolo, come nel testo, si parli di prevenzione. L'articolo 1 non parla soltanto di repressione, esso prevede anche una efficace prevenzione. Noi dobbiamo cercare anche di prevenire le sofisticazioni e non soltanto di reprimerle, come avviene per il delitto e per i reati. Bisogna cercare anzitutto di evitare che avvengano le sofisticazioni, reprimendole poi quando avvengono.

L'articolo 1 recita: « norme idonee ad assicurare una efficace prevenzione ». E allora il titolo dovrebbe pure recitare così: « Delega al Governo ad emanare norme per la prevenzione e repressione, eccetera ».

Queste piccole osservazioni, onorevole Ministro, credo siano sufficienti a chiarire la nostra volontà. Desideriamo che la delega abbia veramente un risultato positivo e che le norme siano veramente severe ed efficaci, ed è per questo che voteremo favorevolmente al disegno di legge nel testo proposto dal Governo. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ho deferito in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge già assegnati alla detta Commissione in sede referente: « Modificazioni alla legge 24 luglio 1961, n. 729, concernente il piano di nuove costruzioni stradali ed autostradali » (650), di iniziativa del senatore Roselli; e: « Estensione dell'articolo 17 della legge 12 agosto 1962, n. 1289, e dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, n. 1290, al personale assunto sino al 15 maggio 1964, nei servizi dell'Amministrazione centrale del Ministero del tesoro e nei reparti dei danni di guerra delle intendenze di finanza » (705), di iniziativa del deputato Iozzelli.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati FORNALE ed altri. — « Modifiche alla legge 6 febbraio 1963, n. 96, sul reclutamento straordinario di capitani in servizio permanente effettivo nell'Arma dei carabinieri » (674);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

BALDINI e ROSATI. — « Norma integrativa all'articolo 40 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, sui concorsi riservati per la carriera di concetto ed esecutiva delle soprintendenze bibliografiche » (438);

Deputati LEONE RAFFAELE ed altri. — « Immissione in ruolo degli insegnanti stabili, degli insegnanti tecnico-pratici e degli inse-

gnanti di arte applicata di cui agli articoli 21 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 », con modificazioni (733);

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Integrazioni alla legge 25 novembre 1962, n. 1684, concernente provvedimenti per l'edilizia con particolari prescrizioni per le zone sismiche » (619-Urgenza);

« Autorizzazione all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ad investire in operazioni di mutui al personale le disponibilità patrimoniali del Fondo di garanzia per le cessioni e quelle del Fondo pensioni e sussidi » (666);

« Aumento della spesa autorizzata con legge 22 novembre 1962, n. 1708, per la costruzione di ponti stabili sul fiume Po » (667).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.

Con riferimento alla situazione dei servizi portuali e alla pressione di alcune organizzazioni sindacali per escludere, a fini chiaramente politici, autonomie funzionali; alla situazione dei costi crescenti nei porti italiani che incide sulla competitività dei nostri prodotti all'estero e sulla competitività dei servizi portuali offerti agli operatori economici esteri; alla necessità di normalizzare, a fini economici, il regime dei consorzi autonomi dei maggiori porti italiani, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se è a loro conoscenza la diminuita preferenza da parte degli operatori economici dei servizi offerti dai porti italiani in genere e dal porto di Genova in specie;

2) quali provvedimenti intendano prendere per salvaguardare il livello dei traffici nei nostri porti ed anzi per incentivare l'attività portuale;

3) come intendano tutelare il prestigio dei nostri servizi portuali nel mondo, di fronte ad una offensiva paralizzante e comunque anti-economica (213).

NENCIONI, BARBARO, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere quale assetto definitivo il Governo intenda dare alla situazione dei servizi portuali attinenti al carico ed allo scarico delle merci.

Il problema, reso acuto dalle polemiche insorte in esso e dall'agitazione di categoria aggravatasi in seguito ai recenti provvedimenti ministeriali sulle autonomie funzionali, mette in risalto, oltre alla inadeguatezza delle attrezzature portuali, la necessità di modificare la vigente legislazione che affida al Ministro, caso per caso, decisioni che sarebbe auspicabile fossero invece strettamente legate a precise indicazioni, conseguenti agli aspetti particolari che lo sviluppo economico e tecnico ha determinato nei settori produttivi interessati (509).

MACAGGI, FERRONI, GATTO, GIANCANE

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per ovviare alla grave situazione in cui si trovano i porti italiani, a causa delle insufficienti strutture portuali, non più adeguate alle esigenze delle operazioni di imbarco e di sbarco, rispetto ai moderni sistemi, e da cui scaturiscono serie preoccupazioni sul piano della competitività internazionale.

Non può certo porsi in dubbio che una tale situazione è la conseguenza dell'indirizzamento seguito nella politica portuale, sotto l'in-

183ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 SETTEMBRE 1964

fluenza dell'interesse dei gruppi monopolistici, acquiescente il Governo (510).

TOMASSINI, MILILLO, SCHIAVETTI,
RODA, PASSONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti di emergenza intenda prendere per tutelare le opere d'arte che paiono in queste settimane essere fatte segno di rinnovati furti.

L'ultimo di tali furti, in ordine di tempo, verificatosi a Pavia nel Museo civico riguardante la *sella plicatalis*, raro pezzo di oreficeria alto medioevale, costituisce una ulteriore prova della insicurezza di custodia del nostro patrimonio artistico (risulterebbe fra l'altro che la preziosa sedia non era ricoperta da assicurazione), e impone — a parere dell'interrogante — immediati provvedimenti non potendosi attendere, in situazione così pericolosa, la revisione legislativa che seguirà ai lavori della Commissione d'indagine (511).

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere quale sia lo sviluppo dei lavori della Commissione interministeriale incaricata di studiare i provvedimenti atti ad incrementare la produttività dei porti attraverso la visione organica e globale di tutte le attività che vi concorrono, in vista della necessità ed urgenza di dare un ordinato e moderno sviluppo ad un settore di capitale importanza per l'economia del Paese, anche nei riflessi del suo inserimento nel Mercato comune europeo (512).

LOMBARDI, GARLATO, FLORENA

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere i motivi in base ai quali il Provveditore agli studi di Caserta non ha ritenuto di dover rispondere nè alla lettera inviategli il 1° giugno 1964, nè al sollecito del 12 settembre 1964, con cui lo si pregava di voler considerare con umana benevolenza, ove nulla ostasse, l'aspirazione di un vecchio maestro elementare alla medaglia di

benemerenza che viene concessa dal Ministero della pubblica istruzione a coloro che abbiano i requisiti per ottenerla, su proposta dei Provveditori agli studi competenti per territorio (2147).

ROFFI

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà disposto ad integrare il bilancio del Ministero della difesa, onde dare al predetto Ministero la possibilità di corrispondere l'indennità di licenziamento ai lavoratori licenziati dagli stabilimenti militari fin dal lontano 1951.

Poichè ai dipendenti del Ministero della difesa, settore Aeronautica, è stata già corrisposta l'indennità di licenziamento, e poichè è inammissibile un diverso trattamento tra lavoratori dipendenti di uno stesso Ministero, ed avendo l'onorevole Andreotti chiesto le integrazioni di bilancio per corrispondere quanto dovuto dal proprio Ministero ai lavoratori licenziati, poichè trattasi di lavoratori pensionati dell'INPS ed in stato di urgente bisogno, molti dei quali sono anche deceduti senza aver visto soddisfatti i propri diritti, l'interrogante chiede di sapere se è morale ed umano da parte dell'Esecutivo non corrispondere quanto dovuto per legge ad ex dipendenti (2148).

CARUCCI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se corrisponde a verità la notizia appresa sulla stampa: « essere il dr. prof. Carapezza Giovanni, direttore generale per la previdenza e l'assistenza sociale al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, titolare di ben 25 incarichi » e se, qualora la notizia risultasse veritiera, gli incarichi affidati al prof. Carapezza siano retribuiti con indennità mensili, annuali o con gettoni di presenza.

se non ritenga opportuno ridimensionare la complessità dell'attività del Direttore generale, in conformità delle direttive emanate a suo tempo dall'onorevole Fanfani nella sua qualità di Presidente del Consiglio, anche al fine di fare avanzare altri meritevoli funzionari del Ministero (2149).

MAMMUCARI, MORVIDI

Ai Ministri dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, tenuto conto del grave disagio che assilla la floricoltura della Riviera di ponente per la mancanza di un efficiente mercato all'ingrosso alla produzione nel suo principale centro di Sanremo, il Governo non intenda intervenire concorrendo alla costruzione di detto mercato per il quale le finanze comunali appaiono insufficienti.

Detto mercato, alimentato da una produzione lorda valutabile in oltre 40 miliardi annui, di cui più di 15 esportati, e basato sul lavoro di oltre 10 mila famiglie, ha un'importanza economica e sociale che trascende i limiti di un mercato comunale per assumere ad importanza nazionale che giustificherebbe ampiamente un intervento dello Stato (2150).

ROVERE

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del notevole disagio della popolazione scolastica della zona di Tuscania (Viterbo) e della possibilità della sua sensibile attenuazione, in particolare autorizzando a distaccare in Tuscania — dove l'Amministrazione comunale ha provveduto a disporre idonei locali — alcune sezioni delle due prime classi dell'Istituto tecnico industriale di Viterbo, i cui locali sono insufficienti per gli alunni iscritti. Si chiede anche di sapere se non ritenga di disporre sollecitamente l'autorizzazione suddetta (2151).

MORVIDI

Al Ministro dell'interno, per sapere se corrisponde a verità quanto affermato nel libro R. Zangrandi: « 1943: 25 luglio-8 settembre », pagina 184, nota 5, e cioè che non sia stata data autorizzazione a consultare presso l'Archivio di Stato documenti inerenti al periodo 25 luglio-8 settembre 1943 e non sia stata nemmeno data risposta a due raccomandate indirizzate una all'Archivio di Stato e l'altra all'Amministrazione civile — Direzione generale presso il Ministero dell'interno — Ufficio archivi di Stato.

Nel caso affermativo, se non ritenga che la mancata risposta alla richiesta rivolta da uno studioso serio ed apprezzato di storia

contemporanea sia da censurarsi e soprattutto da censurarsi sia la mancata autorizzazione a consultare atti e documenti riflettenti un periodo storico ormai chiuso sul quale i cittadini hanno diritto di essere sempre più illuminati (2152).

MORVIDI

Al Ministro della difesa, premesso che il Ministero della difesa ha accettato le nuove tabelle dei soprassoldi, l'interrogante chiede di sapere se è concepibile che agli operai della Difesa si debbano corrispondere soprassoldi inferiori a quelli degli altri operai, dipendenti da Ministeri diversi;

se il Ministro è a conoscenza di quanto avviene nell'arsenale militare di Taranto, ove agli operai obbligati a prestare la loro opera in qualifica e categoria diversa da quella di appartenenza non viene corrisposto quanto previsto dall'articolo 14, caso specifico quello della categoria dei radaristi ed ecogoniometristi;

se ritiene di modificare la situazione in cui sono tenuti gli operai della Difesa, rivelatasi illegittima, perchè fondata sul principio di uno sfruttamento, che nell'industria privata comporterebbe la denuncia alla Magistratura, e nel caso specifico costituisce falsa interpretazione degli articoli della legge n. 90 (2153).

CARUCCI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dei motivi per i quali il Consiglio scolastico provinciale di Torino, città Medaglia d'Oro della Resistenza, non ha approvato la proposta degli insegnanti della borgata Leumann del comune di Collegno, d'intitolare una nuova scuola elementare ai Fratelli Cervi, che furono insigniti ciascuno di medaglia d'argento della Resistenza con una cerimonia solenne presieduta dal Presidente della Repubblica; e per chiedere se non ritenga, proprio per il riconoscimento e la gratitudine dovuti alla memoria dei fratelli Cervi, il cui sublime sacrificio e valore è dovere della scuola far conoscere a tutti i giovani, intervenire affinché sia rispettata la decisione degli insegnanti della borgata Leumann e sia mantenuta la denominazione scelta di « Fratelli Cervi » (2154).

SCARPINO, ROASIO, VACCHETTA, SALATI

Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica, per conoscere se non intenda intervenire al fine di assicurare mezzi tecnici e finanziari al professor Cassarino, impegnato nell'attività di ricerca e di sperimentazione della « malignolipina » ritrovato necessario per la diagnosi precoce del cancro, come confermano le ricerche attuate con mezzi molto più consistenti dal professor Kasaki in Giappone (2155).

MAMMUCARI, MORVIDI

Al Ministro della sanità, per conoscere: quale contributo è stato dato dal Ministero e dal Governo per agevolare le ricerche poste in atto dal professor Cassarino, concernenti il ritrovato « malignolipina » utile per la diagnosi precoce del cancro;

quale contributo sostanziale il Ministero e il Governo intendono dare, al fine di porre l'attività di ricerca e di sperimentazione della « malignolipina » su basi più concrete.

Gli interroganti fanno presente che in tanto le ricerche si sono potute avviare e sono potute sfociare in un risultato positivo, in quanto il professor Umberto Nuvoli, primario al Reparto radiologico del Policlinico, ha messo a disposizione del professor Cassarino il laboratorio dell'Istituto di radiologia, e in quanto sacrifici personali sono stati fatti dal professor Cassarino e dal professor Nuvoli.

Gli interroganti ricordano inoltre che ricerche analoghe sono in corso nel Giappone, ma con ben altri mezzi e con ben altra sollecitudine pubblica e privata, dirette dal professor Kasaki.

Fanno notare, infine, che — se si vogliono realizzare attività di ricerca essenziali, per la loro utilità non solo in riferimento alla lotta e alla debellazione di estesi fenomeni patologici, ma anche in riferimento alla proficua risultanza economica derivante dalla brevettazione — è necessario porre termine all'assurda e miope e controproducente « politica della lesina » permanentemente posta in atto nel settore della ricerca (2156).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI

Al Ministro delle finanze, allo scopo di conoscere in base a quali criteri sia stata fissata in lire 1,30 per ogni kwh di energia

prodotta, l'aliquota dell'imposta unica dovuta dall'Enel per il periodo fino al 31 dicembre 1964, a norma dell'articolo 1 della legge 27 giugno 1964, n. 452.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quanto si sia considerato effettivamente pagato per ciascuno dei periodi di imposta 1959-1960-1961, per le imposte di cui all'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 (ricchezza mobile, ICAP e imposta sulle società) da parte delle singole imprese trasferite all'Enel distinguendo, nei casi di imprese miste, le quote attribuite rispettivamente alle attività elettriche e alle altre;

b) se ed in che modo si sia tenuto conto, nella determinazione del carico tributario di cui al punto a), delle partite contestate in ciascuno dei predetti periodi di imposta, delle esenzioni di cui godevano talune delle imprese e delle note operazioni a carattere straordinario (evidenziamento e trasferimento a capitale di riserve, eccetera) compiute, per chiari motivi, sotto l'imminenza della legge di nazionalizzazione;

c) le conclusioni alle quali giunse la speciale Commissione mista di funzionari dei Ministeri dell'industria e del commercio e delle finanze, incaricata di deliberare gli elementi tecnici necessari per dare pratica applicazione alla norma di legge relativa all'imposta unica dovuta dall'Enel (2157).

BONACINA, BANFI, STIRATI

Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

a) quali artisti stranieri, con quale compenso *pro capite* e per quali motivi siano stati portati a Mosca dall'Ente autonomo del Teatro alla Scala di Milano come protagonisti, o deuteragonisti, di una missione artistico-culturale che sarebbe stata lodevole se fosse stata italiana al cento per cento;

b) se non si ritenga che l'impiego di artisti stranieri (e perfino della cantante negra Leontine Price, le cui qualità vocali sono altrettanto indiscutibili quanto la sua non nazionalità italiana) suoni oltraggioso a insiemi artisti italiani, eredi di una italianissima tradizione, che, pur vantando giustamente

qualità e preparazione non inferiori a quelle dei loro colleghi d'oltre frontiera, sono stati iniquamente negletti;

c) se sia vero che l'utilizzazione di artisti stranieri in misura ancora più sconcertante sia stata sventata, all'ultimo momento, anche per merito delle sbigottite reazioni della stampa moscovita: reazioni che hanno indotto il Sovrintendente della Scala a sostituire, per esempio, la cantante straniera Sutherland con la nostra Giovanna Scotto;

d) se, ciò premesso, non si ritenga che il bilancio artistico e morale della missione maldestramente espletata dalla « Scala » nell'URSS sia stato negativo, e comunque non tale da consolidare il tradizionale primato degli artisti e dell'arte italiana nel campo lirico;

e) quali provvedimenti saranno, doverosamente, adottati nei confronti dei responsabili, anche per scongiurare il ripetersi di simili maldestre quanto onerose missioni che tanti rilievi avrebbero, come risulta dalle collezioni dei giornali, suscitato perfino nella stampa della nazione ospite, la quale, tra l'altro, non aveva alcun bisogno che proprio la Scala portasse a Mosca, invece di un basso italiano, il valoroso basso Giaurov, che, data la sua nazionalità, è già di casa nei teatri d'oltre cortina;

f) se, in compenso, l'URSS, per attenuare questo amaro smacco italiano, porterà in Italia il complesso del Bolscioj puntellato con artisti di altre Nazioni, o se, come è da attendersi, si avvarrà soltanto di artisti sovietici quali unici qualificati ambasciatori dell'arte russa in Italia (2158).

GRAY

Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, premesso che il servizio di erogazione dell'energia elettrica — per usi civili e per pubblica illuminazione — nella frazione Casale (ab. 4.000) del Comune di Brindisi, subisce frequenti, improvvise e lunghe interruzioni, per presumibili insufficienze ed inadeguatezze del servizio degli impianti;

l'interrogante chiede di conoscere se e come intendano prontamente intervenire per eliminare gli inconvenienti lamentati che

durano ormai da anni e che tendono ad aggravarsi — anche per effetto dello sviluppo della frazione — con grave disagio della popolazione interessata e con disdoro della città che è di confine e di transito per innumerevoli turisti (2159).

PERRINO

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 1° ottobre 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 1° ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Proroga del termine per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 6, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (597) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. PICCHIOTTI e PAPALIA. — Abrogazione dell'obbligatorietà del mandato di cattura per i reati fallimentari (189).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (498) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963 (607) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari